89

RAMUNTCHO

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI DI

ALBERTO DONAUDY

(DA PIERRE LOTI)

MUSICA DI **STEFANO DONAUDY**

EDIZIONI RICORDI

(Copyright MCMXIX, by G. Ricordi & Co.)

(Printed in Italy)
(Imprimé en Italie)

BIBLIOTECA · CAPRONI
· VIZZOLA ·
SALA T
SCAFFALE 5
57489
FILA 11

03879

RAMUNTCHO

(DA PIERRE LOTI)

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

ALBERTO DONAUDY

MUSICA DI

STEFANO DONAUDY

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,
traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

Milano - Roma - Napoli - Palermo - Londra - Lipsia - Buenos-Aires - New-York

PARIS - SOCIÉTÉ ANONYME DES EDITIONS RICORDI - PARIS
18, Rue de la Pépinière, 18

(Copyright MCMXIX, by G. Ricordi & Co.).

(PRINTED IN ITALY) — (IMPRIMÉ EN ITALIE)

Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.
Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., Editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente libretto, e, a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il libretto stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

(Copyright MCMXIX, by G. RICORDI & Co.)

(115501)

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HIL

PERSONAGGI

RAMUNTCHO	*Tenore*
Lo ZIO IGNACIO	*Baritono*
Il CURATO d'ETCHEZAR	*Basso*
FLORENTINO (Il *Marcador*)	*Tenore*
ITCHOUA	*Basso*
GRAZIOSA	*Soprano*
FRANCHITA	*Mezzo-Soprano*
La BADESSA d'AMEZQUETA	*Mezzo-Soprano*
DOLORES	*Soprano*
SUOR VALENTINA	*Soprano*
La Nutrice PILAR	*Soprano*
Lo Scaccino	*Tenore*
Un Ufficiale dei Doganieri	*Baritono*
Un Venditore d'Espadrille	*Tenore*
Un Venditore di Sidro	*Baritono*

Ragazze e Giovani Baschi – Contrabbandieri
Penitenti – Bigotte – Giuocatori di Pelota – Suore
Una Coppia di Giovani Sposi
Un Vecchio Trombettiere degli Zuavi.

Nei Paesi Baschi Francesi.

ATTO PRIMO

Lo spiazzo del giuoco della pelota, presso Etchezar. Gran parte del campo, compreso il muro su cui rimbalzano le palle, s'immaginerà in fondo, a sinistra. La breve parte visibile, alquanto elevata sul piano scenico, è limitata sul davanti da una fila di vecchie e altissime querce e, in fondo, da una doppia fila di rozzi gradini dall'aspetto vetusto, sbocconcellati dall'uso e cosparsi di ciuffi d'erba. Sporgente per metà, a destra, è una casetta a un solo piano, imbiancata di fresco all'acqua di calce e come abbracciata da foltissimi platani tagliati a forma di vôlta, secondo l'uso basco. Una sola finestra, coi vetri chiusi e le verdi imposte esterne, è visibile di prospetto. La porta è di fianco. Un'iscrizione in rilievo si legge sull'architrave di granito: « *Ave Maria. Que la Santa Virgen proteja ésta casa fabricada en el año 1430 por la familia Detcharry* ». Sotto la finestra, addossata al muro della casa, è una rozza panchina di pietra. In fondo, annidato su una rocca, il villaggio d'Etchezar si distingue nettamente, coi suoi portici bianchi, il suo rozzo campanile centenario e i suoi platani tagliati. Lontanissima, l'estrema cima della Gizuna appare tutta d'oro sotto gli obliqui raggi del sole. È un luminoso tramonto di settembre, e come il riflesso d'un vasto incendio è nell'aria.

(All'alzarsi del sipario una partita di pelota è accanitamente disputata fra i tre campioni francesi d'Etchezar e i tre spagnuoli d'Usurbil. Uno dei primi tre, a capo scoperto e colla sottana nera trattenuta da spille doppie, è il giovine Vicario del villaggio. Gli altri sono in maglia, o in maniche di camicia rimboccate sulle braccia; hanno tutti larghe fasce ai fianchi – azzurre pei francesi e rosse per gli spagnuoli – berretto basco abbassato sugli occhi e un lungo guanto di vimini alla mano destra, sostenuto da cinghie di cuoio all'avambraccio. Qualcuno dei giuocatori apparirà di tanto in tanto, durante il giuoco, come per meglio prendere la rincorsa, e disparirà subito nell'atto di cogliere la palla rimbalzata dal muro di fronte. Sui gradini, in fondo, tra centinaia di berretti baschi che s'agitano e si confondono, è un continuo discutere ed eccitarsi a favore dell'uno o dell'altro campo dei giuocatori. Fa da *Marcador* Florentino. Dall'alto d'un seggio di legno egli annunzia i punti guadagnati ed i perduti, consultandosi di tanto in tanto con alcuni vecchi giuocatori, campioni del tempo che fu, i quali stanno aggruppati insieme, rigidi nei loro classici *sombreros* e nelle lunghe ghette d'anchina, e orgogliosi di vedere rispettato il loro giudizio nelle controversie d'un giuoco che tanto appassiona tutta una razza e quasi la caratterizza. Gonne di tela d'India e camicette bianche o color di rosa:

una folla varia di ragazze si riposa o passeggia sul davanti, all'ombra delle querce. Qualche coppia di forestieri s'aggira qua e là, osservando tutto coll'ostentata curiosità di chi viaggia per diporto. Itchoua, seduto a destra, sul davanti, all'ombra di una piccola tenda stesa fra quattro assi da un venditore ambulante, beve a grandi sorsi parecchi bicchieri di sidro, del tutto indifferente alle vicende del giuoco. Graziosa è in un gruppo di compagne, a sinistra, ma non s'interessa che alla partita e custodisce con cura gelosa, sotto il braccio, la giacca affidatale da Ramuntcho).

GLI SPETTATORI

(aizzando i giuocatori e lodandoli, o biasimandoli con veemenza, alla stessa guisa che nello corride)

— Tira di balzo!

— Pigliala al vol!

(lanciando scommesse da un capo all'altro dei gradini)

— Due napoleoni

su quelli d'Etchezar...

(Non trascorre che un attimo)

— Talpe! Han perso...

— Fiacconi!

IL *MARCADOR*

(annunziando i punti in cantilena, nelle note più acute)

Trentasei gli Usurbil! Gli Etchezar trentatrè!

(Un mormorio di malcontento si leva dai gradini stipati).

IL VENDITORE AMBULANTE

Puro sidro di Spagna!

GLI SPETTATORI

— Su, Ramuntcho! Ora a te!

(Si vedrà Ramuntcho, come in un lampo, indietreggiare e sparire subito).

Bravo!

IL *MARCADOR*

Son pari i campi!

(Applausi, clamori. Alcuni berretti volano in aria, lanciati nell'entusiasmo, e vanno a cadere ai piedi dei giuocatori).

ITCHOUA

(provando e riprovando, a ogni nuovo sorso di sidro, la sua parte di primo *a solo* della Cantoria)

Sanctus!

(solleticandosi la gola e facendo la tossettina)

Ho un tal brucior...

IL *MARCADOR*

Un riposo, signori! Da bere al *marcador!*

(Il venditore di sidro accorre in fondo, distribuendo a dritta e a manca i suoi bicchieri ricolmi fra giuocatori e spettatori, i quali sono rimasti al loro posto, durante la breve interruzione).

ITCHOUA

Sanctus Dominus...

(Ma la voce lo tradisce questa volta, al punto che i ragazzi che gli si erano riuniti attorno, ascoltandolo a bocca aperta, ne ridono in coro e scappano via subito, da lui rincorsi e minacciati).

GRAZIOSA

(nello scorgere Ignacio giunto adesso, stanco e impolverato, come dopo un lungo viaggio a piedi, gli corre subito incontro, assediandolo di domande)

Tu? Di ritorno? Di'...

IGNACIO

(sedendosi sulla panchina)

Ch'io
prenda fiato... Ma chiama Ramuntcho anche.

GRAZIOSA

(correndo a chiamare Ramuntcho che si riposava un istante, circondato da ammiratori ed amici)

Lo zio.

RAMUNTCHO

(si avvicina subito, vivamente)

Dunque?

IGNACIO

(traendoli in disparte, sul davanti)

Giunto a Baiona, corro al Dipartimento...
Ebbene, sì! In Marina, col nuovo arruolamento,
puoi far prima il soldato... Ma l'età? Lì è l'intoppo.

RAMUNTCHO

Diciott'anni!

IGNACIO

Ed è poco.

GRAZIOSA

Sì... ma a venti è un po' troppo,
dovendo poi trascorrerne altri tre nelle squadre
e sposare al ritorno...

RAMUNTCHO

(guardandosi attorno circospetto e facendolo cenno di abbassare la voce)

Zitta! Udisse tua madre?

IGNACIO

Breve: ho il foglio.

GRAZIOSA

(battendo le mani dal contento)

Davvero?

IGNACIO

(traendolo di tasca, rivolto a Ramuntcho)

Leggi qui.

RAMUNTCHO

(legge allungando il collo, da dietro le spalle d' Ignacio)

« Fanteria
di Marina spedita alle Colonie... »

IGNACIO

(intascando il foglio e dandogli un buffetto sulla guancia)

E via
fra due mesi... Contento?

IL *MARCADOR*

(sempre dall'alto del suo seggio)

Al giuoco, pelotari!

RAMUNTCHO

(abbracciando Ignacio dalla riconoscenza)

Un bacio.

IL *MARCADOR*

Si riprende a cinquantotto pari!

RAMUNTCHO

(di sfuggita, all'orecchio di Graziosa, prima d'accorrere fra i giuocatori che l'aspettano impazienti)

E per te una sorpresa... Ma più tardi!

(E la partita ricomincia con lena raddoppiata, come se non fosse mai stata interrotta, mentre tornano a intrecciarsi, da una parte e dall'altra, incitamenti e scommesse).

GLI SPETTATORI

— Altri due punti!

— Fuori
le bravure, infingardi!

— Fernandez, sei di sasso oggi?

— E anche tu,
Ramon... Che fai? Ti sei infrollito? Su!

IL *MARCADOR*

(a cui un gruppo di spettatori si è avvicinato perchè lanci una scommessa)

Per gli Usurbil, signori!

ALCUNI

(accettandola subito)

Per gli Etchezar!

(Una coppia di giovani sposi forestieri s'è avvicinata, intanto, a Graziosa, interessandosi alle mille moine ch'ella prodiga allo zio; ed è a lei che si rivolge la sposina incuriosita, non appena Ignacio s'allontana per entrare in casa).

LA SPOSINA

Il vostro babbo quello?

GRAZIOSA

(un po' ritegnosa e confusa a tutta prima, ma col più garbato dei suoi sorrisi)

No...

LA SPOSINA

(al suo compagno, come se contenta d'essere stata lei a indovinare)

Dicevo?

GRAZIOSA

È zio Ignacio... ossia fratello
della mamma. Con noi vive da quando
il babbo mi morì nel contrabbando;
e, nel farne le veci,
tanto è il ben che mi vuole,
ch'io cerco sempre ma non ho parole
per pregare per lui nelle mie preci.

GLI SPETTATORI

(ormai tutti in piedi, urlando e infervorandosi sempre più nell'attesa degli ultimi colpi decisivi)

— A te, Fernandez... Lanciala a sghilembo!
— Benito a te!
— Ramon, tagliale il corso!
— Ti vengono sul grembo
e non le pigli, carne da galera?
— Formica!
— Can d'abbaio e non di morso!
— A te, Ramuntcho!
— L'ha presa!
— Che Iddio
ti benedica!
— Accorto!
— L'ultima ha il salto corto...

(Nel silenzio sopravvenuto s'ode distintamente l'ultimo *clac* della palla lanciata con veemenza tremenda contro il muro di fronte e non più ripresa dal campo avversario).

— Bravo!

IL *MARCADOR*

(balzando in piedi, annunzia solennemente)

Ha vinto Etchezar!

GRAZIOSA

Angelo mio!

(Allora è una vera esplosione d'entusiasmo! È per merito di Ramuntcho che il gruppo francese d'Etchezar esce vittorioso dalla sfida lanciata dagli spagnuoli d'Usurbil. Ed è quasi l'onore nazionale ch'egli ha così salvato, tanta è l'importanza che si annette a simili sfide nel giuoco glorioso della più antica tradizione basca! Il *Marcador*, in piedi sul suo seggio, invano grida e si sbraccia: le sue frasi sacramentali si confondono e si perdono nel frastuono generale).

TUTTI

Viva! Viva Ramuntcho!

(È un giovane Dio, Ramuntcho, in questo momento! Quanti lo conoscono sono fieri d'avvicinarlo, di protestarglisi amici, di serrarlo tra le braccia. Ed egli se ne schermisce alla meglio, sfuggendo alcuni e lasciando altri a metà delle loro frasi entusiastiche, ridendo e sgambettando come un fanciullo troppo accarezzato. Quand'ecco la scena muta come per incanto: tutti s'interrompono e ristanno al semplice tocco d'una campana, e ogni entusiasmo si spegne, ogni grido è mozzato. È il primo tocco dell'*Angelus* che giunge dal campanile del villaggio vicino. Allora un vecchio zuavo, privo d'un occhio, dal viso solcato da profonde cicatrici e dal petto fregiato da cinque medaglie, si leva sul più alto dei gradini e trae un richiamo di guerra dalla sua vecchia cornetta. Le donne si mettono in ginocchio e gli uomini s'inchinano devotamente, a capo scoperto).

GRAZIOSA

(inginocchiandosi tra le prime e spiegando sottovoce alla giovane forestiera che guarda tutto ciò con aria di curiosa meraviglia)

L'*Angelus* della sera.
È quel vecchio zuavo senza un occhio
che, nelle feste, ne suol dar l'annuncio;
come già in guerra, ai suoi tempi...

(ma accorgendosi che la forestiera non si è inginocchiata ancora, sgrana tanto d'occhi e la tira per un lembo della gonna, amabilmente, ma scandalizzata)

In ginocchio!

(Nessuna delle donne, infatti, è rimasta in piedi; e il più profondo silenzio è succeduto al clamore di poco prima. E' uno spettacolo quasi solenne nella sua semplice e rude maestà. La cornetta continua a squillare la sua aria di guerra su quel silenzio raccolto e cento mute preghiere si levano dalle labbra appena mosse, mentre il sole che tramonta illumina degli ultimi suoi bagliori l'estrema cima della Gizuna. E nessuno osa turbare quell'immobilità quasi sacra se prima l'ultimo squillo non si perde nella valle circostante. Allora, lentamente, chi prima, chi dopo, tutti si rialzano e l'animazione ricomincia; quantunque l'allegria e la spensieratezza abbiano come cambiato di tôno dopo il breve richiamo alle mistiche dolcezze della preghiera).

IL VENDITORE AMBULANTE

(dall'interno, allontanandosi)

Puro sidro di mele
e di pere...

ITCHOUA

(gli grida dietro, in un colpo di tosse)

E di fiele!

(agli amici che adesso lo circondano)

Perciò son roco.

(Tutti sono in piedi oramai; e saluti e abbracci sono scambiati fra gli abitanti della vicina Etchezar e quelli dei paesi circostanti, mentre comincia a imbrunire).

LE MADRI

Su...

A casa, gioventù!

I TRE CAMPIONI D'USURBIL

E noi in viaggio... Muore
già il dì.

RAMUNTCHO

(porgendo loro la mano)

Senza rancore?

QUELLI D'USURBIL

(con un po' d'amara alterigia, intanto che s'apprestano a salire su un biroccino che li attende al gomito della strada).

Ma vi par? Prima o poi
vinceremo anche noi.

QUELLI D'ETCHEZAR

(intanto che il biroccino s'allontana fra un allegro risonar di sonagli)

E saluti agli amici
d'Usurbil...

QUELLI D'USURBIL

(da lungi)

Ben felici!

(Il suono dei sonagli si smorza lentamente).

GRAZIOSA

(salutando alcune amiche e accompagnandone altre per un breve tratto)

Addio!

LE AMICHE

Addio!

(E anche gli abitanti d'Etchezar fanno ritorno in paese, allontanandosi in massa, intanto che la sera scende lentamente, calma e serena, ricoprendo la campagna del suo tenue velo diffuso. Oh, la grande tristezza dei villaggi che tornano silenziosi, dopo un giorno di festa, e si vanno addormentando al tramontare del sole! Non sono rimasti, in fondo, attorno ad Itchoua, che pochi giovani contrabbandieri suoi affiliati, ai quali altri vengono ad aggiungersi poco dopo e, fra questi, Ramuntcho; misteriosamente, come per avere istruzioni).

I NUOVI VENUTI

Riposo
stanotte?

ITCHOUA

(facendo loro cenno di parlare più sottovoce)

Eh, sì! Quel coso
là... quel palmo di luna
ch'è dietro la Gizuna
non vuol tôrsi di mezzo!

(e fa, in direzione della montagna, un suo breve gesto consueto di minaccia che muove il riso fra gli affiliati).

RAMUNTCHO

E dir ch'è già da un pezzo
che l'andiamo imprecando
per certo contrabbando
di piume e di sciampagna
da introdurre in Ispagna.

GLI AFFILIATI

(incamminandosi con Itchoua)

Ma... pazienza!

ITCHOUA

Del resto,
in Cantoria c'è presto
gran lavoro; e se intanto,
non mi curo e vi canto
stonandovi un *Dies iræ,*
Dio me ne può punire...

(e s'allontana cogli affiliati, levando ancora da lungi il suo *Sanctus Dominus*, che tanto lo preoccupa sempre).

RAMUNTCHO

(rientrando di soppiatto e facendo cenno a Graziosa, ch'è da poco tornata e che indugiava sopra i gradini di casa, prima di rientrare, aspettandolo)

Ps! Graziosa?

GRAZIOSA

(facendogli cenno di allontanarsi e parlandogli circospetta, sottovoce)

La mamma è ancora sveglia...

RAMUNTCHO

Scendi!

GRAZIOSA

(sempre coll'accenno alla madre)

Non posso!

RAMUNTCHO

E la sorpresa?

GRAZIOSA

Più tardi...

RAMUNTCHO

(traendo di tasca una lettera e agitandola in aria)

Non comprendi?

GRAZIOSA

(sulle spine)

Sì, sta bene... Una lettera.

RAMUNTCHO

Ma c'è scritto... che cosa?

GRAZIOSA

(per chiudere la porta)

Non so... A più tardi!

RAMUNTCHO

Frasi d'amor?

GRAZIOSA

(scendendo subito e correndogli vicina)

Dammi!

RAMUNTCHO

(nascondendo la lettera sul dorso)

Gelosa!

GRAZIOSA

E allora di'... Ma presto!

RAMUNTCHO

(tornando a mostrargliela e agitandogliela sul naso)

Le Americhe, madama!

GRAZIOSA

(non perdendo mai d'occhio la porta di casa e battendo i piedi dall'impazienza)

Presto! Dimmi...

RAMUNTCHO

È il marito di Pilar che ci chiama!

(leggendo dalla metà in giù del foglietto)

« Fatto che avrai il soldato, spòsati in fretta e vieni con tua moglie » mi scrive...

GRAZIOSA

(irradiandosi in volto)

Così dice?

RAMUNTCHO

(continuando a leggere)

« Ho dei beni qui, ma mi sento troppo solo... V'adotterò. »

GRAZIOSA

(ormai fuori di sè dalla gioia, quasi non credendogli)

Fammi vedere!

RAMUNTCHO

(trionfante e inorgoglito, dandole la lettera)

E, adesso, che dica ancor di no tua madre...

GRAZIOSA

(guardandolo inebriata, felice)

Laggiù! Insieme!

(Una nube le passa negli occhi. Allora gli si fa più vicina)

E dimmi. Stretto stretto, tornerai fra tre anni da soldato?

RAMUNTCHO

Un mesetto più o meno, poi... Che diamine!

GRAZIOSA

(chiudendogli la bocca, con un'affettuosa espressione di religioso disappunto)

Non si dice!

(ma perdonandogli subito di buon grado, gli torna accanto per mormorargli all'orecchio, con un sorriso malizioso)

Lo zio

esce stasera...

RAMUNTCHO

E allora?

GRAZIOSA

(in tutta fretta, nel sentire la voce della madre)

Vieni più presto... Addio!

(e scappa per rientrare; ma non così in tempo perchè Dolores non la scorga sul limitare della porta).

DOLORES

(affacciatasi dalla finestra di casa, dura e ringhiosa, tutta vestita di nero come una beghina)

Graziosa? Ah, brava! E ti par l'ora questa
in cui una ragazza se ne resta
a parlar fuori... non si sa con chi?
A casa!

(e, senza nemmeno degnarsi di rispondere al saluto di Ramuntcho, gli chiude violentemente la finestra sul viso, lasciandolo solo e umiliato, ferito in pieno dalle parole e dall'atto scortese. Ramuntcho abbassa il capo con un'espressione di profondo scoramento. Il vecchio Curato di Etchezar, ch'era già apparso sulla strada, curvo sotto il peso degli anni, ed ha assistito alla scena, lo considera fra rammaricato e impietosito).

IL CURATO

(gli si avvicina, non vedendosi osservato, e gli batte con una mano sulla spalla)

Ignacio ov'è?

RAMUNTCHO

(tra sorpreso e vergognato)

Voi? Voi sin qui,
signor Curato? E allor... vi siete accorto?

(a un cenno di lui affermativo, con doloroso rammarico)

Che le ho fatto, io mi chieggo? Ma perchè?

IL CURATO

(accompagnandolo sino in fondo)

Non t'accorar... Per tutti c'è un conforto
se speri in Dio, figliuolo.

IGNACIO

(sulla soglia della porta di casa, nell'atto di uscire)

Ebben, cos'è?

IL CURATO

(facendo cenno a Ramuntcho di non lasciarsi vedere e di fidare in lui, s'avvicina a Ignacio)

Sempre la stessa storia...

IGNACIO

(chiudendo la porta a doppio giro di chiave, senza volgersi ancora)

Sempre quella
nera bigotta là di mia sorella?

(guardandosi intorno e non scorgendo più Ramuntcho)

Dov'è?

IL CURATO

È andato via.

(accostandoglisi e accennando a Dolores, con paterno interesse)

Ma perchè, poi?

IGNACIO

Se gliene chiedo, dice che non sa
di chi sia figlio e donde venga...

IL CURATO

E voi?

IGNACIO

Io... zitto!

(con un gesto di minaccia in direzione della casa)

Ma vedrem chi vincerà!

IL CURATO

Ah, se sua madre...

IGNACIO

(guardando attorno circospetto)

Attento!

IL CURATO

(sottovoce, quasi all'orecchio)

Se Franchita
fosse tornata!

IGNACIO

E, invece, io qui vorrei
– per conciarlo a dovere –
quel parigin dai bei
baffetti biondi che ce l'ha rapita
quand'era un fior... per solo
capriccio – il masnadiere! –
e per lasciarla... natogli il figliuolo!

IL CURATO

Ma lei poteva al suo gregge
ritornar pentita. E invece...

IGNACIO

Lei? Da Parigi? E chi regge
lì alla fame? Ah, che non fece!
Poi... qua, beffata ed irrisa,
col dir sua la creatura
qual sorte avrebber divisa?
Fu di ciò ch'ebbe paura...
E dacché qui l'ha affidata
a Pilar, come nutrice,
solo una volta è tornata
di nascosto... l'infelice!
E mi pregò, gli occhi in pianto:
« Che a saper da chi egli è nato
qui non siate che soltanto
voi, Pilar ed il Curato...
Neppur lui stesso! Il mio danno
non gli gravi così, un giorno. »
Glielo giurai...
(con accento commosso)
Da quell'anno
non ha fatto più ritorno.

IL CURATO

Ieri appunto m'inviò dieci luigi
per quel caro figliuolo.
Ma Pilar non l'ho vista. Ecco perchè
vengo qui, se mai voi...

IGNACIO

Ma date a me.

IL CURATO

(traendoli dalla sottana e consegnandoglieli)

Grazie.

IGNACIO

E non scrive?

IL CURATO

Solo
due righe da Parigi.
Scusa il lungo silenzio colla vita
che conduce oramai di qui e di lì...

(incamminandosi)

Ma scendiamo.

IGNACIO

(scrollando il capo tristamente, senza muoversi ancora)

Pensar che la Franchita
d'un tempo dovea perdersi così!

IL CURATO

(lo guarda negli occhi argutamente e gli si mette al braccio, incamminandosi curvo e a piccoli passi)

In guardia, amico, dai ricordi teneri!
Fiamma antica la vostra...

IGNACIO

Antiche ceneri!
Io tener testa a un parigino? Via!
Fu stoltezza la mia...

(Si allontanano).

(È già notte piena e stellata. La luna occhieggia da dietro le estreme cime della Gizuna. Qualche grillo mette di tanto in tanto le sue tre note da sotto i platani folti e il coro delle rane comincia a salire dalla valle sottostante, colle sue pause improvvise e le sue riprese fragorose, mettendo nell'aria come lo squillo argentino di piccole campane di cristallo. È tutta l'armonia delle languide notti di settembre che già si avvicenda e si diffonde intorno! Piano, senza il minimo rumore, quasi inavvertitamente, la finestra della casa di Dolores è stata riaperta, e Graziosa vi è apparsa, tutta vestita di bianco, tutta fresca di gioventù e di grazia innocente. Scavalcato il davanzale, essa scivola sulla panchina, e ivi rimane rannicchiata e guardinga, aspettando... Com' egli tarda a venire! Ma eccolo, finalmente! Ha calzato le silenziose espadrille di contrabbandiere ed entra come un soffio, vivace e leggiero, colla giacca appesa a un omero e il berretto di traverso. Non appena Graziosa lo scorge, gli vola tra le braccia. Egli ve la stringe in silenzio, appassionatamente. E così rimangono per un pezzo, stretti l'uno all'altra, senza parlare; dicendosi in quell'abbraccio, meglio che a parole, tutto il bene che si vogliono e tutto ciò che d'inesprimibile è in un amore giovanile, al primo risvegliarsi dei sensi).

GRAZIOSA

(ritraendosi improvvisamente, a una voce che giunge dalla strada, e allontanandolo col gesto)

Lo zio?

RAMUNTCHO

(ch'è corso a guardare, nascosto dietro il tronco d'un albero)

No. Itchoua.

GRAZIOSA

(tirandolo a sè e rannicchiandosi con lui sulla panchina)

Stiamoci qua...

RAMUNTCHO

(tornando a guardare e rassicurandola)

Rincasa.

(Itchoua attraversa la strada, infatti, mezzo brillo, e si allontana senza volgersi intorno, riempiendo di smorzature e di languori di voce la canzone dello *Ezcongayetan*, Contenti e rassicurati, Graziosa e Ramuntcho si guardano negli occhi e s'intendono. sorridendosi amorosamente. Quanti sotterfugi per amarsi, ma quanta più gioia nel riuscirvi! La luna li illumina adesso in pieno viso. Un gran silenzio si è fatto).

RAMUNTCHO

Tutto riposa e tace...
Notte d'incanto!
Serenità di pace
attesa tanto!

GRAZIOSA

In cielo è un gran volare
di stelle a Dio...
Fra le tue braccia anch'io
sono una stella ch'è caduta in mare!

RAMUNTCHO

No. Se parli sei come una canzone
che giunga da lontano, a lievi tocchi...

GRAZIOSA

Ma se mi guardi, resto nei tuoi occhi
come in una prigione.

RAMUNTCHO

(stringendola a sè inebriato, coll'anima già piena del sognato avvenire che li attende)

Laggiù... con te, Graziosa!

GRAZIOSA

E ognor diviso
potrai star dalla terra che ami tanto?

RAMUNTCHO

C'è un po' del nostro ciel nel tuo sorriso...

GRAZIOSA

Eppure un dì ne sentirai il rimpianto.

RAMUNTCHO

E torneremo, allora. Ed al ritorno
tutto ci sembrerà più bello ancora...

GRAZIOSA

Ah, con qual gioia rivedrò quel giorno
la mia chiesetta ove pregai sin ora!

RAMUNTCHO

E ci ameremo tanto! Il nostro amore
sarà come un giardin che rifiorisce.

GRAZIOSA

Tornan le primavere e torna in fiore...

RAMUNTCHO

Fior che non appassisce!

GRAZIOSA

Fior che non si recide!

RAMUNTCHO

(tornando a stringerla a sè)

Sempre così?

GRAZIOSA

Con te! Sì... Sempre!

RAMUNTCHO

(sciogliendola dall'abbraccio e volgendo gli occhi intorno, ebbro di felicità)

Guarda
lassù... come s'attarda
la luna.

GRAZIOSA

(ritraendosi un poco e coprendosi il volto, quasi vergognosa)

Ci ha veduti!

RAMUNTCHO

E ci sorride...

GRAZIOSA

(sciogliendosi nuovamente per prestare orecchio)

Ma questo sì... È lo zio! Fila dritto!

(e, colla lestezza d'uno scoiattolo, senza salutarlo neppure, torna a scavalcare il davanzale della finestra e s'affretta a chiuderne i vetri. Ma, balzato sulla panchina, Ramuntcho non gliene dà il tempo, perchè è riuscito ad afferrarle una mano e non cesserebbe più di coprirgliela di baci s'ella non lo respingesse con dolce violenza)

Va... Presto!

RAMUNTCHO

(allontanandosi a malincuore, si volge nuovamente a salutarla)

E arrivederci in sogno...

GRAZIOSA

(tra uno spiraglio e l'altro)

Zitto!

(La finestra si richiude e tutto ritorna silenzioso come prima. Nascosto dietro il tronco d'un albero, Ramuntcho aspetta che Ignacio sia rientrato per potersela svignare a suo bell'agio; ma Ignacio - che ha già dovuto vederlo - va diritto, appena entrato, a trarlo per un orecchio dal suo nascondiglio).

IGNACIO

Solo? Ma guarda!

(con una risatina)

Eppur, con questa luna
un buon contrabbandiere non s'addestra
al contrabbando...

(facendosi serio, come chi tutto permetta tranne che di esser canzonato)

Lì, sulla panchina,
l'ombre eran due... non una!

(va ad aprire a chiave la porta di casa. Poi, con un lezioso inchino, rivolto verso l'interno)

Uscite per la porta, signorina
chè siete entrata or or per la finestra!

GRAZIOSA

(appare sulla soglia con l'aria d'una Madonnina meravigliata, tenendo una candela accesa in mano e non accorgendosi di Ramuntcho che crede già lontano)

Io? Qual finestra? Ho lavorato d'ago
sin ora... e andavo a letto.

IGNACIO

Oh, poverina!

(indicandole Ramuntcho rimastosene discretamente nell'ombra)

E guarda il poveretto...

(con burbero cipiglio)

Di frottole sai ben che non m'appago!

GRAZIOSA

(posando la candela sulla panchina e correndogli accanto)

Non lo dire alla mamma, almeno...

IGNACIO

Giù
le mani!

GRAZIOSA

(raddoppiando carezze e moine)

E tu promettilo!

IGNACIO

(guarda un po' l'uno e un po' l'altra. Poi, rabbonito, ad ambedue)

Mai più?

GRAZIOSA *e* RAMUNTCHO

(baciandolo insieme sulle guance, da una parte e dall'altra)

Mai più!

IGNACIO

(con una strizzatina d'occhio)

Salvo – si sa – a ricominciare.

(li prende per mano, assumendo un'aria di circostanza, e li conduce lungi dalla porta di casa per non svegliare Dolores)

E intanto vi dirò, poichè ci siamo,
una gran nuova. Le Colonie han chiesto
contro i ribelli ancor truppe di mare.
Non parlan d'altro in sidreria... Andiamo,
ragazzi miei, coraggio! La partenza
dei nuovi iscritti si farà più presto...
Forse fra giorni.

GRAZIOSA

(correndo ad aggrapparsi a Ramuntcho, quasi volendolo trattenere sin da adesso)

Fra giorni? No... No!

(e lo interroga ansiosa; sperando che anch'egli si opponga)

Di'... Parla tu. Così... ad un tratto? Senza
nemmeno essersi ancora
abituati al pensier?

IGNACIO

(tra grave e faceto)

Ti abituerai...

GRAZIOSA

(guarda ancora Ramuntcho, ma comprende dal suo silenzio che ormai non le resta che rassegnarsi)

Oh, povera Gatchutcha!

(e gli si abbatte sul petto, singhiozzando)

IGNACIO

(sulle spine)

Ragazzi, basta ormai...

(mostrando loro l'orologio che trae di tasca, quasi a giustificarsi)

È tardi.

GRAZIOSA

(guardandolo con due severi occhi lagrimosi)

E puoi lasciarlo andar così?
Sono gli ultimi dì...

(tra persuasiva e supplichevole, mostrandogli la strada verso sinistra)

Sin là, guarda... E non più.

IGNACIO

(con un gesto di rassegnata sottomissione)

Pazienza!

(e va a socchiudere la porta di casa con ogni precauzione, fermandosi ad ascoltare se mai Dolores si sia svegliata).

RAMUNTCHO

(incamminandosi con lei verso il fondo, dopo di averle asciugate le lagrime e di averla presa sotto il braccio)

Ed ora...

(soffermandosi un poco e sollevando gli occhi)

...per quando sarò via scegli una stella.

(indicandole il cielo)

Vuoi quella lì che più tramonta tardi?

GRAZIOSA

No... la più grande.

RAMUNTCHO

E guarderemo quella
tutte le notti...

GRAZIOSA

Ci parrà che rechi
nella sua luce un po' dei nostri sguardi.

RAMUNTCHO

Io le dirò tante parole care...

GRAZIOSA

Ed io la guarderò sin che m'acciechi.

(Si perdono fra gli alberi).

IGNACIO

(che si è sorpreso nell'atto di accendere la pipa alla fiamma della candela lasciata da Graziosa, la smorza con un soffio di rabbiosa bonomia)

Questi ragazzi che mi fanno fare!

(E li segue a distanza, fra i nugoli di fumo della sua pipa, canticchiando il motivo d'una vecchia canzone amorosa, intanto che la luna già tramonta dietro le alte cime di ponente, nella placida notte di settembre).

ATTO SECONDO

Un rozzo portico di città di provincia, a Etchezar, limitato da un muro, a sinistra, dove una modesta porta a sest'acuto dà accesso alla chiesa. Al di là del portico si stende una piazzetta che un basso muricciuolo - interrotto a metà dallo sbocco d'una scaletta che sale dal basso - ripara dalla valle sottostante. Dirimpetto al portico, a destra, si leva un vecchio e rozzo fabbricato sostenuto da puntelli, coll'entrata sulla piazzetta e una bassa finestra inferriata di prospetto. Più in là, un po' di sbieco, presso allo sbocco che dà sulla piazza principale, è la casetta del Curato. Si scorgerà in fondo, appena giorno, il corso della Bidassoa, lento tra le sue canne acquatiche, termine di confine tra la Francia e la Spagna, al di qua della mole dei giganteschi Pirenei.

(È notte tenebrosa e piove a dirotto. Alcune scariche d'armi da fuoco s'odono da lontano, a più riprese. Salgono poco dopo dalla scaletta, fuggendo, e si disperdono per varie direzioni, ombre fantastiche di uomini curvi sotto il peso di casse e di sacchi che recano a spalle. Il portico e la piazzetta tornano quindi a farsi vuoti e un gran silenzio grava su Etchezar addormentata. Una figura di donna, appena visibile tra le tenebre della notte, appare a un tratto, scivolando lungo il muricciuolo e girando lo sguardo, quasi a riconoscere i luoghi. Poi corre a riparare sotto i portici, dove le tenebre sono più fitte. Affanna ancora per lunga corsa nella notte ed è avvolta in un mantello che le cela il viso sino agli occhi. Ristà un momento, paurosa e guardinga. A un rumore di passi, che viene dalla strada vicina, corre a nascondersi a destra, dietro il primo pilastro del portico. Giunge il sagrestano della chiesa, ancora mezz'assonnito, con un lanternino a olio in una mano e un mazzo di chiavi nell'altra, la testa quasi scomparsa sotto la classica *boina* e una cappa di lana sulle spalle. Fermatosi dinanzi alla porta della casa del Curato, egli vi bussa discretamente).

IL SAGRESTANO

Le cinque...

(sta in ascolto. Torna a bussare)

Il santo nome di Maria

oggi.

(attraversa il portico a passi lenti, soffiando sulle mani infreddolite, apre la porta della chiesa con un doppio giro di chiave e vi dispare col suo lanternino).

(La pioggia cessa a poco a poco e un'alba brumosa comincia a farsi largo fra le nuvole basse. Il Curato esce poco dopo di casa, avvolto il collo in uno scialle a quadroni, e attraversa la piazzetta a piccoli passi, per entrare in chiesa. È già sotto il portico quando l'ombra di prima, sbucando da dietro il pilastro, gli si para dinanzi, scoprendosi il volto).

LA SCONOSCIUTA

(accorgendosi che il Curato la fissa con meraviglia, senza riconoscerla, si decide a palesarglisi, con un filo di voce)

Franchita...

IL CURATO

(allontanandosi da lei di qualche passo, quasi istintivamente)

Qui?

(con grave accento di rimprovero)

È una follia!

FRANCHITA

(tra imperiosa e supplichevole)

Vederlo il mio Ramuntcho!

IL CURATO

Disgraziata!
Eppur v'è noto che nessun qui sa
ch'egli v'è figlio. Il vostro è un brutto giuoco!

FRANCHITA

Va soldato... È Pilar che m'ha avvisata.
Or son dieci anni che mi struggo al fuoco
di rivederlo!

(facendosi umile e sottomessa)

Non temete... Qua
giungo di notte a bella posta, senza
che si sappia. Lasciai la diligenza
ad Haspáritz... e, colla pioggia addosso,
proseguii a piedi, per non dar sospetto.
Or fido in voi... Nascondetemi! Aspetto
– se occorre – notte e dì...

IL CURATO

(giungendo le mani e agitandole, come per esprimere tanto il suo rincrescimento)

Ma come posso?

FRANCHITA

Ah, siete buono... siete santo voi,
ma non potete aver cuore di madre!
E non sapete che vuol dir per noi,
anche per noi che siamo nel peccato,
avere un figlio e non vederlo mai,
e non crescerlo un po' col proprio fiato!
Or egli parte... e han guerra le sue squadre
nelle Colonie. Ah, vero è ch' io peccai...
Ma son sua madre!

(gli cade ai ginocchi, singhiozzando)

IL CURATO

(è rimasto in silenzio, come interdetto a tanta foga. Ma anch'egli è commosso. Ha un'idea. Le fa cenno d'aspettarlo un momento e rientra in casa. Torna a uscirne, poco dopo, con una grossa chiave che va ad introdurre nella porta del vecchio fabbricato di fronte al portico)

È un vecchio ripostiglio
da contrabbando venuto in sospetto,
per cui da tempo è vuoto e ne ho la chiave.
Ma vi ci chiudo dentro... ve ne avverto.
Vedrò in chiesa Ramuntcho – che non parte
che domani – e fra noi c'intenderemo.

FRANCHITA

(vorrebbe dire, ma non trova. Gli bacia le mani dalla riconoscenza, inondandogliele di lagrime).

IL CURATO

Va bene?

(Una nuova scarica di fucili giunge dalla valle sottostante).

Tutta notte han fatto questo...
Prima del tocco quando più infuriava
la tempesta - li ho uditi qui riunirsi,
e via! C'era gran roba da introdurre,
e stan sempre più accorti i doganieri.

FRANCHITA

(con materna trepidanza)

Ramuntcho?

IL CURATO

Anche lui, credo. È il suo mestiere.

FRANCHITA

Che Iddio l'assista!

IL CURATO

Iddio perdona a noi
di terra basca un tal peccato. È un po'
nel sangue della nostra vecchia razza.
Anche mio padre...

FRANCHITA

E il mio... Ma su Ramuntcho
quanti sogni non feci, appena natomi!
Ed ora...

IL CURATO

(interrompendola dolcemente, a una luce più diffusa e più viva che comincia a farsi in cielo)

Ecco il mattino. Che nessuno
vi veda. Entrate, dunque. E ferma... Ai patti!

(Richiude la porta con cautela, intasca la chiave e, assicuratosi che anche la finestretta inferriata è ben chiusa dall'interno, s'allontana frettoloso).

(Dalle lontane cime dei Pirenei, libere ormai dalle nuvole cariche di tempesta, un'aurora sanguigna si diffonde nel cielo, illuminando la campagna d'un improvviso bagliore rossastro. Oh, ma il bel mattino che si prepara, dopo la triste notte di pioggia! Preannunziato da una di quelle aurore di fuoco che sono come un risveglio prodigioso della natura, ecco il sole levarsi radioso, spazzando le ultime brume che s'attardavano basse. E allora tutta la campagna, ancora fresca dell'acqua recente, sembra schiudersi a nuova vita nel lucido mattino di settembre. Scomparso il sentore dell'autunno imminente, il caldo vento di Spagna riadduce, col sano odore della terra bagnata, le azzurre e chiare serenità d'Andalusia; e come un'improvvisa primavera è nell'aria. Già qualche mattiniero comincia a recarsi in chiesa; sicchè il portico e la piazzetta si vanno animando gradatamente. Un venditore d'espadrille giunge fra i primi e si ferma in fondo ad esporre lungo il muricciuolo le sue vistose calzature fatte di tela e di fili di sparto intrecciati: alcune ricamate a fiori, altre con motti simbolici o con doppie cifre di lana. Le ragazze giungono a coppie o a piccoli gruppi di quattro o cinque, tenendosi per mano e venendo a passeggiare sotto i portici. Gli uomini, invece, si riuniscono a discorrere in fondo, sulla piazzetta, o si fermano ad ammirare le espadrille, provandone e riprovandone varie per la difficile scelta dei colori. Il sagrestano appare sulla soglia della chiesa, agitando un campanello. Allora dalle vie adiacenti è un confuso accorrere e un vario affaccendarsi di mantiglie nere e di visi compunti).

LE RAGAZZE

Al primo suon di campanello, a frotte
corrono le bigotte.

I GIOVANOTTI

E tra le prime chi?

LE RAGAZZE

(pronte a scommettere)

La madre di Graziosa...

I GIOVANOTTI

(vedendola apparire, là per là, scoppiano a ridere)

Eccola lì!

IL VENDITORE D'ESPADRILLE

(levando il suo bando)

Ho le espadrille – ricamate a mille
ed un ricamo!

DOLORES

(rivolta alle ragazze)

A messa voi non ci venite?

LE RAGAZZE

Andiamo
dopo il fandango, a quella grande.

DOLORES

Male.

(e diritta e compunta, in atto di severa riprovazione, s'avvia per entrare in chiesa, facendosi il segno della croce e baciandosi i due pollici congiunti prima di varcarne la soglia).

I GIOVANOTTI

È entrato il funerale!

(Ma ecco già i primi contrabbandieri che, dopo la trascorsa impresa notturna, cominciano a mescolarsi fra la folla, ben ravviati e ripuliti, nei loro abiti di festa. Ecco Florentino - eleganza smargiassa - ed ecco Itchoua, accompagnato da parecchi ammiratori del suo canto, ai quali risponde con una cert'aria d'importanza, avviandosi in chiesa e interrompendosi di tanto in tanto per rispondere a quanti l'interrogano).

ITCHOUA

(al gruppo degli ammiratori)

Ah, certo che...

(ad alcune ragazze che, appena scortolo, corrono ad interrogarlo)

Più tardi.

(riprendendo il discorso interrotto)

...stessi calmo!

(ad alcuni che lo complimentano)

Grazie.

(riprendendo)

Ma il freddo... Giorno e notte fuori...

(fa la tossettina)

Pur sentirete!

(alle ragazze che tornano a interrogarlo)

Il *Sanctus*, sì. Poi il Salmo.

(entra in chiesa).

GRAZIOSA

(traversando il portico frettolosa, in compagnia di alcune giovani suore)

Siamo in ritardo... Presto!

(fermandosi e volgendosi, sulla soglia della chiesa)

E suor Clemenza?

LE SUORE

Sarà rimasta indietro.

GRAZIOSA

Coi miei fiori?

LE SUORE

L'aspettiamo...

(vedendola corrucciarsi e fare un piccolo gesto di rabbia)

Pazienza.

GRAZIOSA

(tornata sorridente, spiega loro)

Ho detto alla Madonna: « Il vostro altare
oggi voglio che sia tutto un giardino! »
E l'orto, all'alba, son scesa a spogliare
delle sue rose e del suo biancospino.
La Vergin, sempre che la vo a infiorare,
mi guarda, guarda... e sorride persino.
I Santi amano i fior più che un tesoro,
perchè son puri e belli come loro.

FLORENTINO

(pagando un bel paio d'espadrille che gli calzano a meraviglia)

Vanno bene...

(s'avvicina alle ragazze con uno sgambetto)

Anda, olè!

Ballerò in espadrille oggi...

LE RAGAZZE

(a Ramuntcho che entra tutto fresco e attillato, fiore a un orecchio e aria spavalda)

Buon dì,
Ramuntcho!

(affollandosi a raccogliere il fiore che egli getta loro a guisa di saluto, con un gesto da gran signore)

— A me...
— No, a me! Balla con me!

RAMUNTCHO

(non sa contenere un moto di fastidio, scorgendo Graziosa fra le suore. Ma riesce subito a mascherarlo, vedendosi osservato, col più ossequioso degli inchini)

Dopo la messa in piazza... non è vero?
Per il fandango.

GRAZIOSA

Sì.

(levando un dito e fissandolo negli occhi, in tono di docile ammonimento)

Ma coll'animo nero
di peccati non vuol Dio che si balli!

RAMUNTCHO

(come cascando dalle nuvole)

Io?

GRAZIOSA

Lei, bel signorino...

RAMUNTCHO

Gravi falli?

GRAZIOSA

(alle suore, in tono scandalizzato)

Bestemmia! Credereste?

RAMUNTCHO

Le gran bestemmie! Che avrò detto?

(cercando di ricordarsi)

Peste!
Non so... Diamine!

GRAZIOSA

(interrompendolo con severo cipiglio)

E ancora? Evvia! Le suore.

(Ma lo riconforta subito con un sorriso, vedendolo ritrarsi confuso e impacciato, intanto che gli s'avvicina per dargli un libriccino, soggiungendogli sottovoce)

Dirai in ginocchio, come penitenza,
questa litania qui... Guarda.

(gl' indica alcune paginette)

RAMUNTCHO

Acciden...ti!

(ma non termina la parola, scappatagli senza volerlo, e cerca di correggersi alla meglio)

S'è per farti piacere...

GRAZIOSA

Ah, nonsignore!

RAMUNTCHO

No?

GRAZIOSA

Finisce ogni merito, altrimenti.

RAMUNTCHO

(grattandosi la nuca)

Ahi, ahi! Difficil cosa
essere un buon cristiano...

LE SUORE

(mostrando a Graziosa una loro compagna che giunge di corsa con un cestino carico di fiori)

Suor Clemenza.

(Sorridente e felice, dimentica di tutto, Graziosa corre a caricarsene le braccia e se li stringe al seno per far sì che non gliene sfugga uno solo, col viso quasi nascosto fra essi. Così ella ha promesso d'entrare oggi nella casa di Dio; e già vi segue le suore, tranquilla e inebriata, quando - volgendosi per tenere d'occhio Ramuntcho - lo sorprende nell'atto in cui fa delle smorfie e dei segni da lontano ai compagni).

GRAZIOSA

(severamente fissandolo)

E allor... s'ella ha finito di scherzare...

(gli fa segno di precederla; ed è sotto lo sguardo di lei che Ramuntcho deve entrare in chiesa questa volta, affettando un'aria compunta e stringendo sul petto le mani congiunte a sorreggere il libriccino di preghiere).

FLORENTINO

(ridendone coi compagni)

Che non farebbe fare
a quel ragazzo lì la sua Graziosa!

(Ed ecco, come ultimo, giungere Ignacio, quando i portici sono già stipati di gente, in attesa che le prime note del fandango giungano dalla piazza vicina).

IGNACIO

(rumoroso, giovanile, elegantissimo, mettendo lo scompiglio fra le coppie già formate)

E per me nulla? non un posticino?
Oggi, con questo cielo,
nego i miei cinquant'anni
e torno ai venti... salvo i disinganni!
Dunque... son qui! Chi cerca un ballerino
– se non di primo pelo –
di primissimo rango,
alzi la mano!

(Ma a lui non resta ormai che la difficoltà della scelta, tante sono le mani che si levano nel gruppo delle ragazze. Un suono di pifferi e di tamburelli baschi giunge finalmente dalla piazza vicina. Le coppie vi accorrono impazienti; e ce ne sono persino talune che incominciano da sotto i portici e s'allontanano ballando: cavaliere e dama di fronte, senza sfiorarsi neanche, eppure sempre alla stessa distanza, come se uniti da un filo invisibile).

TUTTI

Al fandango! Al fandango!

(Il portico e la piazzetta si vanno così spopolando a poco a poco, e finiscono col farsi nuovamente deserti, intanto che la musica del lesto fandango continua a giungere, cadenzata e bizzarra).

RAMUNTCHO

(riappare sulla soglia della chiesa, come in preda a un'ansia indicibile. S'avanza sotto il portico, si ferma a guardarsi intorno; è incerto, titubante; finisce col trovarsi presso alla finestra della casa dove il Curato ha nascosto Franchita e sta per bussarvi; ma ristà subitamente, come per non venir meno a una promessa fatta. Resta ancora incerto, timoroso, combattuto da diversi propositi. Torna a girare lo sguardo come per meglio rassicurarsi. Si decide finalmenle. Corre alla finestra inferriata e vi batte sulle imposte esterne, aggiungendo sottovoce:)

Apri! Ramuntcho...

(La finestra s'apre d'un colpo e vi appare Franchita ra le sbarre, protese le braccia. ansiosa, raggiante, felice).

FRANCHITA

Tu? Tu? Tu così
grande di già?... Ah, è il sole ch'entra qui!
È lui il mio sole! È lui... lui la mia fiamma!

RAMUNTCHO

Mamma!

FRANCHITA

(stringendogli il capo fra le mani, attraverso le sbarre, e coprendoglielo di baci)

È mio figlio! È mio! Mio!

RAMUNTCHO

Mamma! Mamma!

FRANCHITA

Alto così... Forte così... Un gigante!

RAMUNTCHO

(chiamandola ancora, continuando a chiamarla semplicemente, come per ricompensarsi dei lunghi anni che non ha potuto pronunziarlo quel nome; e gridandolo con gioia dapprima, poi con crescente accento d'ansia dubbiosa)

Mamma?

FRANCHITA

Figliuolo mio?

RAMUNTCHO

Mamma?!

FRANCHITA

Figliuolo
mio?

RAMUNTCHO

Mi rispondi, sì... Non son più solo!

(con immensa tenerezza filiale)

Ah, quante volte t'ho chiamata!

FRANCHITA

E quante
cose ho da dirti... e più non le rammento!

RAMUNTCHO

Ed io quanti desii... quanti pensieri...
Dovrei parlarti per dieci anni interi!

FRANCHITA

Dovrei starti così cento anni e cento!

(e torna a stringerlo e a baciarlo; ma un singhiozzo la tradisce)

RAMUNTCHO

Piangi?

FRANCHITA

(cerca di sorridergli attraverso le lagrime e scuote il capo come per rassicurarlo)

Non hai la chiave? Entra.

RAMUNTCHO

Il Curato
non volle darla...

FRANCHITA

E allora? È un'imprudenza!

RAMUNTCHO

A più tardi, m'ha detto... E l'ho giurato.
Ma non ebbi pazienza.

FRANCHITA

Cara la mia creatura!

RAMUNTCHO

Perchè mai tal mistero?

FRANCHITA

Dacchè ho seguito altrove uno straniero
qui m'odian tutti... Ecco perchè. Ho paura.

RAMUNTCHO

Amano tanto il tuo figliuol... Vedrai.
Se vieni in piazza e se dirò ad ognuno:
« È mia madre... »

FRANCHITA

Ah, no! sai?
Mai nessuno... nessuno
sappia che son venuta!

(per ritirarsi)

Ma va adesso...

RAMUNTCHO

Sei tanto bella ancor! Con tanto orgoglio
potrei mostrarti a tutti...

FRANCHITA

Ed io non voglio!
Giura che no!

RAMUNTCHO

(per ubbidirle)

Giuro.

FRANCHITA

(ritraendosi all'improvviso)

Attento!

(e richiude in fretta la finestra. Ramuntcho si volge a guardare).

DOLORES

(ferma sotto l'arco della porta, nell'uscire di chiesa, gli chiede con mellifluo accento d'ironico disappunto, inchinandosi profondamente)

Permesso?

(vedendolo rimanere lì, silenzioso e impacciato, ride del suo riso tagliente e cattivo, avanzandosi di qualche passo)

Non perde tempo il signorino...

(Già la prima messa è finita e i fedeli cominciano lentamente a venir fuori dalla chiesa. Graziosa, che è fra le prime ad uscirne, s'accomiata dalle suore – le quali rimangono con altre ragazze a discorrere – e, deposta così sulla sacra soglia tutta la sua severità contegnosa, s'avvicina a Ramuntcho, vispa e sorridente, inchinandosi nell'atto di disporsi a ballare con lui, all'invito del secondo fandango che giunge dalla piazza vicina. Ma Dolores si frappone, fra ironica e beffarda)

Eh, no...
Per ora... egli non può!

GRAZIOSA

(candidamente)

Perchè?

DOLORES

(con affettata discrezione)

Nulla...

GRAZIOSA

(insospettita, a Ramuntcho)

Di'?

RAMUNTCHO

(mordendosi le labbra, fra i denti)

Lingua maledetta!

DOLORES

(che gli si era avvicinata per udire)

Ah? M'ingiuri per giunta? Ebbene... aspetta!

(e, paga d'avere così una ragione per uscire senza indugio dal mal contenuto riserbo, corre nel gruppo delle amiche bigotte che subito la circondano, pettegole, e accompagnano le sue parole con gesti di scandalizzata compunzione)

Con lui parlava... E lì s'è chiusa... Or ora...
Una donna!

LE SUORE

(accorrendo a sorreggere Graziosa che han visto vacillare, come se colpita nel più vivo del cuore)

Graziosa?

ALCUNE DONNE

— Ma davvero?
— Ramuntcho?
— E chi sarà mai?
— Dite a me...
— Lì dentro?

GRAZIOSA

(passandosi una mano sugli occhi e rimettendosi gradatamente, cerca di rassicurare le suore che l'hanno circondata e sorretta)

Nulla... È nulla... Non è vero
che d'un colpo si muor, se non son morta!

DOLORES

(continuando a parlare e ad agitarsi in seno al gruppo che ha intorno a sè e che va ingrossando sempre più)

Chi poi sia non lo so... perchè mi ha chiuso
la finestra sul muso!

(Alcune ridono, altre si mostrano indignate; anche gli uomini accorrono dal fondo: e la notizia si comunica da un capo all'altro; e ognuno vi aggiunge del suo nel raccontarla).

UN UFFICIALE DEI DOGANIERI

(accorrendo anch'egli e vedendo tutti guardare da una parte, si fa largo tra la folla sino a giungere a Dolores, alla quale indica la finestra inferriata)

Quella?

DOLORES

Sì.

L'UFFICIALE

Ma è affar nostro allor... Che amante!

(afferrando Ramuntcho per un braccio e traendolo vicino alla porta della casa puntellata)

T'abbiam colto, brigante!
Apri!

RAMUNTCHO

Non ho la chiave!

L'UFFICIALE

Apri!

RAMUNTCHO

Vi giuro
che non c'è contrabbando...

L'UFFICIALE

(a due dei quattro doganieri che lo seguivano)

Giù la porta!

(Con pochi colpi di spalla la porta è atterrata. Un gran silenzio s'è fatto. Nel vedere i due doganieri introdursi nell'interno, Ramuntcho fa come per slanciarsi; ma é tenuto fermo al suo posto. Poco dopo due braccia vigorose spingono fuori, fin sotto il portico, Franchita, che si ritrae a occhi bassi, nel trovarsi d'un colpo in mezzo a tutta quella gente ragunata, e si nasconde il viso fra le mani, come desiderosa di sparire).

L'UFFICIALE

Chi siete voi? Che facevate lì?

I DUE DOGANIERI

(tornando dall'avere ispezionato)

Vuoto.

L'UFFICIALE

(minaccioso)

Non rispondete?

DOLORES

(traendo da parte le sue bigotte, con aria di gran mistero, dopo d'essere andata a guardare Franchita da vicino)

Ma sicuro!
È lei... Franchita!

LE BIGOTTE

Sì?

(e s'avvicinano anch'esse; la guardano anch'esse con beffarda curiosità)

È vero! È lei... È lei...

DOLORES

(tornandole accanto e interrogandola con sorriso sdegnoso sulle labbra sottili)

Ebbene? Hai messo superbia?

(come presentandosi, con un inchino)

Son Dolores... Non rispondi?

L'UFFICIALE

(scuotendola rudemente)

T'industri pure al contrabbando adesso?

DOLORES

(melliflua)

E il parigin dai bei baffetti biondi?

(Ormai non v'è più dubbio. Perchè non grida e non si difende? È Franchita, la mala femina! Lo stesso suo silenzio l'accusa. Tanta folla le si è fatta d'intorno che i portici bastano appena a contenerla. Ignacio – ch'è tra gli ultimi ad accorrere – rimessosi dalla prima sorpresa, cerca con ansia Ramuntcho e gli si avvicina premuroso, riuscendo per un momento a separarlo dalla folla, in modo ch'egli non oda tutto).

LA FOLLA

(apostrofandola da ogni parte)

— E gli altri amanti?

— Facci sentire...

— Tutti in disgrazia?

— Piantati in asso?

RAMUNTCHO

(stringendosi ad Ignacio, allibito)

Lei?

IGNACIO

Taci... Vieni!

RAMUNTCHO

Lei così in basso?

Lei! Lei! Mia...

IGNACIO

(troncandogli la parola sulle labbra)

Zitto! Non ti tradire!

DOLORES

(eccitandosi sempre più nello scherno)

Eppure... ha un abito nero-virtù!

LA FOLLA

— Ma tutto seta...
— Fiocchi alla gonna...

(L'idea del peccato mortale, in cui una figlia della loro terra è caduta, accresce asprezza alle apostrofi. La beffa popolare, violenta e selvaggia, quasi la schiaccia sotto il suo peso intollerabile. Fra le risa generali uno dei fiocchi è rimasto in mano ad una bigotta, che l'agita in aria dapprima e poi lo butta lontano, come per non esserne contaminata).

— La moda è fragile...
— Come la donna!
— Giù un altro...
— E un altro...
— Giù tutti! Giù!

(E subito altre mani si levano da ogni parte, quasi pronte a percuoterla, minacciose. Ramuntcho si slancia fra la folla, scioltosi a viva forza da Ignacio. Troppo egli ha resistito, fra il timore di rivelarsi e il bisogno di difenderla! Apertosi un varco, la stringe forte fra le braccia, muto dall'emozione, ma con maschia vigoria, quasi a farle sentire tutto il suo aiuto e la sua difesa; poi gira sulla folla un fiero sguardo, in atto di sfida).

LA FOLLA

Ah, la difendi pur!

GRAZIOSA

(con un grido, supplichevole)

Ramuntcho?

DOLORES

(trionfante, alla figlia)

I frutti
eccoli del suo amore!

LA FOLLA

— Non hai dunque più scrupoli?
— Non sai
a ch'è ridotta?

DOLORES

Ma finestre e porte
chiudete della chiesa! C'è il Signore
che per lui si vergogna!

LA FOLLA

— È fango!
— È ormai
la femina di tutti!

GRAZIOSA

(con accento di suprema angoscia)

Ramuntcho! Lascia... Lasciala!

RAMUNTCHO

È mia madre!

(Un improvviso silenzio succede al clamore delle invettive e un palese imbarazzo rende perplessi tutti gli animi, dopo l'inattesa rivelazione).

La bacio forte e me la stringo forte...
Per vedermi è venuta! Chi si vanta
di chiuderle la chiesa in faccia? Chi
ardisce più toccarla?

(baciandola sulla fronte)

Per me è santa!

(la cinge con un braccio e la trae seco, avviandosi in chiesa)

Vieni.

LA FOLLA

(non sapendo opporsi apertamente, ma cercando di convincerlo, pavida dell'empietà ch'egli sta per commettere)

— In chiesa?
— No... sai?
— Rimani qui.
— Bada! È scomunicata!

RAMUNTCHO

(al Curato, sulla soglia della chiesa)

È vero, Padre,
ch'ella con me può entrarvi?

IL CURATO

(con evangelica serenità, come se ispirato)

« Ognun sia solo
– disse il Signore – a sceglier la sua via ».

(rivolto a Ramuntcho)

Se vi torna pentita... sì, figliuolo,
ella può entrarvi ancora.

RAMUNTCHO

(si ritrae ammansito e ubbidiente, guardandola supplichevole).

FRANCHITA

(vacilla quasi, lasciata in balìa di sè stessa. Poi, silenziosa, umile, a capo basso, s'avvia in chiesa e s' inginocchia sulla soglia, prima d' entrarvi, dinanzi al Curato)

IL CURATO

(segnandola sulla fronte)

E così sia!

(Anche il popolo, a capo scoperto, s'è inginocchiato sulla piazza).

ATTO TERZO

La camera di Franchita, a pianterreno, nei pressi d'Etchezar. La porta d'entrata è in fondo, tra due platani che l'ombreggiano. Due grandi finestre sono a destra e a sinistra della porta: la seconda un po' di sbieco, sulla parete laterale. Tanto dalla porta che dalle finestre, quando saranno aperte, si scorgerà la strada provinciale che in quel punto fa gomito e sale ripida e tortuosa, finchè non s'interna in una stretta gola montana. Nella camera, tra le più modeste suppellettili, qualche vestigio della passata agiatezza si nota qua e là: un vecchio divano di damasco giallo in fondo, una gran sedia di paglia presso una delle finestre e una poltrona di pelle sdrucita sul davanti. Addossato al muro a destra è un piccolo letto a cortine chiare di bordatino, con un tavolinetto accanto, da una parte, e un cassettone dall'altra. Una lampada arde sul cassettone, dinanzi ad alcune immagini sacre. Un gran camino è sul davanti, a sinistra, colla cappa assai alta, guarnita di candelieri, di fiori di cera e di tazze capovolte. Tutto è lindo e in bell'ordine. Tanto la porta che le imposte sono socchiuse e la camera è perciò immersa nella penombra; mentre una gran luce è al di fuori, sulla strada dardeggiata dal sole, nel meriggio afoso d'agosto.

(Franchita è coricata e immersa in un sonno agitato da visioni. È accesa in volto, ma scarna e disfatta dalla violenza della febbre; i capelli sono grigi, il respiro è affannoso. Pilar l'assiste, seduta accanto al letto, cogli occhi socchiusi e le membra stanche dalle lunghe veglie, come vinta anch'essa dal languore della calda ora meridiana. Alcune rose, poste in un bicchiere d'acqua sul tavolinetto, si sono reclinate sullo stelo; la carta da parato s'è accartocciata sui muri qua e là; quasi un senso di torpore vince e domina tutto. La porta scricchiola di tanto in tanto, scossa dallo scirocco. Non una voce dal di fuori, nè un passo nè un trillo. Il *tic tac* d'una pendola. Vaghissimo, quasi impercettibile, giunge a un tratto, da lontano, un festoso tintinnio di campane).

FRANCHITA

(riaprendo lentamente le palpebre appesantite e cercando di fissare la pendola)

Mezzodì... Senti?

PILAR

No. Son le campane
d'Haspáritz. Forse vi starà passando
il pio pellegrinaggio
che dalle nostre terre più lontane
va a Lourdes ogni anno.

FRANCHITA

(che non è stata ad ascoltarla, colla mente fissa in un suo unico pensiero)

Ma lui... dimmi: quando
potrà giungere? Il cuore che ti dice?

PILAR

Se dall'alba è in viaggio...

(come calcolando mentalmente)

Su e giù fra una mezz'ora.

FRANCHITA

(animandosi)

Sì? Credi?

(si solleva sui gomiti con uno sforzo che cerca di nascondere a Pilar)

E non mi trovi a letto allora.

PILAR

(nel volgersi e nel vederla già alzata, in tono di dolce rimprovero)

Anche oggi? E son tre dì!

(accorre ad aiutarla).

FRANCHITA

(indossando una vestaglia a ricami, ultimo resto del lusso di un tempo)

Sulla poltrona...

PILAR

Dopo...

(rifacendola)

Ho la febbre!

FRANCHITA

(si dirige con passo vacillante verso la poltrona, stringendosi con un brivido nella vestaglia e facendo la voce grossa, come rianimata a un tratto da una delle sue più adorabili moine d'un tempo)

Dio, questa nutrice
come s'è fatta vecchia e brontolona!

PILAR

(aggiustandole qualche cuscino dietro le spalle e una coperta sulle ginocchia)

Se i pellegrini passeran qui accanto,
andremo insieme a pregare – sul ciglio
lì della via –
la Madonna di Lourdes, perchè dia
pace e conforto al cuor di nostro figlio.

FRANCHITA

(piena di fede, illuminandosi in volto)

Sì, sì... Con te! Io l'ho pregata tanto!
Ma non son degna. E poi...
È anche un po' figlio tuo... – hai detto bene –
e a te potrebbe far la grazia...

(interrompendosi per tendere l'orecchio verso la strada)

Viene?

(animandosi repentinamente e vibrando tutta, cogli occhi fissi sulla porta)

Bussano! Va ad aprir...

PILAR

(con paziente remissione, levandosi)

Di nuovo? È il vento
di scirocco.

(Apre la porta. Una folata d'aria calda entra infatti nella camera, mettendo lo scompiglio qua e là, col bagliore riflesso dalla strada assolata e polverosa).

FRANCHITA

(animandosi ed esaltandosi sempre più, nell'intima certezza che tarda ad appagarsi)

No! È lui... è lui stavolta!

PILAR

(guardando sulla strada)

Se non c'è?

FRANCHITA

(dibattendosi contro la realtà; avendone negli occhi la visione precisa)

Lì... alla svolta
della strada... non vedi? È qui! Non fui
mai si' certa...

PILAR

(tornandole accanto, cercando di calmarla)

Verrà.

FRANCHITA

No! È qui... lo sento!
È lui!

(levandosi per chiamarlo)

Ramuntcho?

(a Pilar, quasi delirando)

È lui!

PILAR

(perdendosi d'animo)

Poveri noi!

(cerca di somministrarle un cordiale)

Calmatevi...

FRANCHITA

(respingendola, dibattendosi)

È lui! lui! lui!

RAMUNTCHO

(appare d'un colpo nel vano luminoso della porta di strada)

Mamma?!

FRANCHITA

(con un grido di gioia e uno sguardo trionfale a Pilar, tendendo le braccia a Ramuntcho)

È lui!

(e gli s'aggrappa fremente, coprendolo di baci, inondandolo di lagrime)

Ma l'avevano tolto... Credevan quasi ch'io
non dovessi vederlo più... Ma è qui l'amor mio!

(a Pilar ch'è venuta a baciarlo e che piange anch'essa dalla commozione)

Apri! Apri tutto!

(tornando a stringerselo tra le braccia)

È qui! Quanto tempo è passato?
Tre anni? Non un secolo?

RAMUNTCHO

Io i minuti ho contato
da laggiù...

FRANCHITA

Ed io i battiti del mio cuor! Ma ora sei
qui... non è vero? Fammelo sentir!

(e torna a stringerselo più forte, sin quasi a rimanerne soffocata).

PILAR

(tornando dall'avere spalancate le due ampie finestre)

Va bene?

FRANCHITA

(considerandolo alla viva luce che ora inonda la camera)

Oh, i bei baffetti biondi!

RAMUNTCHO

(con soddisfatto orgoglio)

E due medaglie... Guarda.

PILAR

(che ha inforcati gli occhiali ed è tornata ad avvicinarglisi; giungendo le mani)

Nero!

RAMUNTCHO

Il sole...

(Egli è vestito coll'uniforme di sergente dell'infanteria di marina, ed ha il petto fregiato con due medaglie al valor militare. Ha la figura più maschia, il viso annerito dal sole e un bel paio di baffettini biondi).

Ma tu? Dimmi.

FRANCHITA

Nulla... Forse il pensiero di te...

RAMUNTCHO

Malata?

FRANCHITA

Un poco di febbre... Passerà.

(sottovoce a Pilar, vedendo ch'egli si volge intorno adesso, quasi nella certezza d'una sorpresa che gli era stata preparata)

Pilar, la cerca... Guardalo. Credea trovarla qua!

(aggrappandosi a lei con una muta disperazione negli occhi)

Come dirglielo adesso?

(e, quasi non reggendo più alla violenza della nuova emozione, s'abbatte sui cuscini, spossata),

PILAR

(rincuorando Ramuntcho, ch'è subito accorso spaventato)

Zitto... Zitto...

(gli fa cenno di non disturbarla, in modo da darle agio di assopirsi placidamente, e lo trae seco in disparte, in punta di piedi).

RAMUNTCHO

(coll'aria smarrita)

Ma allora?

(vedendo Pilar stringersi nelle spalle)

Grave?

PILAR

Un mese di febbre.

RAMUNTCHO

Ha un medico?

PILAR

Sin ora ce l'ha inviato Ignacio due volte... Lei non ha più i mezzi. Tutto ai poveri, lei... È vissuta qua per te... come una santa... sperando nel perdono di chi sai bene... Ed era ricca!

RAMUNTCHO

Ma ormai ci sono io qui per lei... Va! Corri dal medico.

(Un'altra domanda gli sale alle labbra. Le fa cenno colla mano di avvicinarsi. Ma torna ad allontanarla subito per accorrere presso la madre che ha inteso lamentarsi nel sonno).

Va pure.

(Ma ella è placidamente assopita. Ramuntcho le rimette la coperta sulle gambe e le sfiora la fronte con un bacio. Ripreso dal pensiero di prima, va quindi a sporgersi da una delle finestre, spiando da un capo all'altro la strada. Credendo, a un tratto, di avere scorto chi aspettava, accorre fuori giulivo, in punta di piedi; ma rientra poco dopo, lentamente, a capo basso. Franchita ha riaperto gli occhi e l'ha seguito con una espressione di dolorosa pietà nello sguurdo. Ramuntcho le torna subito accanto, nel vederla sveglia, con amorevole sollecitudine).

Meglio?

FRANCHITA

Sì...

(dopo un breve intervallo di silenzio)

Chi cercavi fuori?

RAMUNTCHO

Nessuno...

(è incerto se chiedere o no. Le si siede accanto; le prende e le accarezza una mano)

Eppure, tu e Pilar me lo fate il mistero... lo sento.

(decidendosi)

Perchè non avvisarla?

(Ma, nel vederla abbassare il capo in silenzio, balza in piedi, pallidissimo).

Che?!

(Le fa subito cenno di tacere, timoroso della risposta, Preferisce non sapere ancora, per un momento. Le chiede egli stesso, poco dopo, con un filo di voce)

Morta?

(Franchita muove il capo lievemente, al diniego. Allora un'altra possibilità gli balena negli occhi, forse più tremenda per lui)

In un convento?

(nel vederla immobile)

Sì?

(dopo un altro penoso intervallo di silenzio)

Già i voti?

FRANCHITA

(quasi impercettibilmente)

Da un mese...

(e, presa da un' infinita pietà, sentendo già tutto il peso della sua colpa gravare su lui, si lascia scivolare a terra dalla poltrona e l'abbraccia alle ginocchia, come a chiedergli perdono)

Per me!

RAMUNTCHO

(la rialza macchinalmente, balbettando)

No... Non per te!

Vuol dir che non è vero che mi amava...

FRANCHITA

Per me!

RAMUNTCHO

(torna a sederle accanto, coi gomiti sulle ginocchia e il viso torvo, in silenzio).

FRANCHITA

S'ella ha lottato, povera figlia, in questi tre anni!
Ma troppe le perfidie della madre, gl'inganni
di quelle sue bigotte, gli scrupoli, lo scherno
di tutti! Tu eri il figlio della colpa... Io l'inferno!
Come un povero insetto l'han presa, in una rete
d'inganni! Desïosa d'un poco di quiete,
corse un dì presso alcune monache, amiche sue.
Lì la pace... il ristoro. Prima un giorno... Poi due...
Sai s'ella era devota. Mesi or sono qualcuno
la chiese anche in isposa. « O Ramuntcho o nessuno! »
disse a tutti. E fu l'ultimo suo grido di passione.
Poi prese il velo...

(udendolo singhiozzare)

Piangi?

(stringendolo al seno)

Sì... sì... Piangi! Hai ragione.

RAMUNTCHO

M'avessi detto ch'era morta, almeno!
Morta l'avrei voluta ritrovare;
perchè un po' di terreno
accanto al suo, per riposarvi un giorno,
anche oggi stesso l'andavo a comprare!

(corre a sostenerla nel vederla illanguidire nuovamente)

Non così, mamma, no... Mi fai paura!

FRANCHITA

(cerca di farsi forza, per non addolorarlo maggiormente)

Sto ben... Ti rassicura.

RAMUNTCHO

(s'accascia a sedere, colla testa in giù e le braccia abbandonate)

E doveva esser questo il mio ritorno!

IGNACIO

(appare nel vano della porta, sotto i raggi del sole infuocato, e vi si ferma, aspettando di essere veduto da Ramuntcho. Anch'egli è invecchiato un poco, ma sempre gaio e pieno di giovanili propositi. Non vedendosi osservato come sperava, batte due volte palma a palma ed apre poi le braccia ad accogliervi Ramuntcho, che gli è subito volato incontro con affettuosa espansione)

Qua!

RAMUNTCHO

(gli si stringe al petto, guancia contro guancia, e così rimane lungo tempo, senza più muoversi; colle sole spalle scosse di quando in quando da silenziosi singhiozzi).

IGNACIO

Coraggio! Su... Un soldato!

FRANCHITA

(volgendosi e scorgendolo, gli fa un breve sorriso e un cenno di saluto)

Così presto?

IGNACIO

Come va?

(dopo un'evasiva muta risposta di Franchita, accennando a Ramuntcho)

È Pilar che m'ha avvisato...

(a Ramuntcho che continua a singhiozzare, chino sulla spalla)

Dunque? Bella dignità!

RAMUNTCHO

(con dolorosa effusione)

Ma perchè? Con quale dritto
me l'han tolta? Dite voi...
Cosa ho fatto io loro?

IGNACIO

(sottovoce e aspramente, indicandogli la madre ch'è tornata ad abbattersi sulla poltrona, stremata di forze)

Zitto!

Per lei... diamine!

RAMUNTCHO

(contenendosi subito, pentito e remissivo)

Sì.

IGNACIO

E poi...

(vincendo una lieve titubanza)

Non è tutto perduto!

(trattenendogli un gesto d'amara rassegnazione)

Non mi credi?

(lo trae più in là per non essere udito da Franchita, ch'è presa di nuovo, a poco a poco, dal suo assopimento)

Fui l'altr'ieri a vederla nel convento
d'Amezqueta, ai confini.
Piange e non parla. È lì, senza un lamento,
pregando notte e dì, chiedendo aiuto.
« Non si scherza – le dissi – coll'amore! »
Lei spera in una grazia... Ora ho saputo
che ha già chiesto d'andarla a domandare
alla Vergin di Lourdes quest'anno, a piedi.

RAMUNTCHO

(con un'improvvisa luce negli occhi)

La vedrò?

IGNACIO

Lei non sa che sei tornato;
ma se passa da qui coi pellegrini
e ti scorge, ad un tratto, da soldato,
addio grazia implorata o da implorare!

RAMUNTCHO

Che val?

IGNACIO

Che vale? È là il convento, solo...
M'intendi? Purchè voglia... Preso il volo,
c'è sempre, nelle Americhe, il marito
di Pilar che v'aspetta...

(leggendogli una lieve titubanza negli occhi)

Ebbene?

RAMUNTCHO

(dopo un breve silenzio, accennando a Franchita)

E lei?

IGNACIO

Lei guarita – ma in tutta confidenza –
compio un mio sogno antico, se acconsente.
La sposo... e vi raggiungo!

RAMUNTCHO

(in un impeto di riconoscenza, prendendogli le mani come per baciargliele)

Voi? Voi farete ciò?

(Un clamore indistinto giunge da lontano, attraverso la campagna assolata).

IGNACIO

(sciogliendosi dalla stretta di Ramuntcho per accorrere a guardare da una delle finestre)

Il pellegrinaggio!

RAMUNTCHO

(accorrendo subito anch'egli)

Come? Di già?

IGNACIO

(accennandogli verso sinistra)

Là... Quelle croci e quei
stendardi... Vedi? Non li scorgi ancora?

RAMUNTCHO

Sì... Vedo! Vedo! Lungo
il pendìo... Quanti!

IGNACIO

All'abito di suora
– se c'è – la scoprirem... sta certo.

(e corre a sostenere Franchita che s'è scossa, intanto, dal breve assopimento in cui era piombata nuovamente e che adesso accenna a volersi alzare, udendo l'approssimarsi del pellegrinaggio. Le offre il braccio e lentamente l'accompagna verso il punto da lei indicato, presso il limitare della seconda finestra, mostrandole attraverso il vano della porta spalancata i pellegrini ancora lontani, dei quali però giunge sempre più distinto il vario e complesso clamore).

FRANCHITA

Vanno
così piano... guardate.

IGNACIO

Già in viaggio
son da tre giorni... ed assetati, rosi
da mille mali, stanchi, polverosi,
sino alla Grotta si trascineranno
sempre così, di distanza in distanza,
come greggi sbandate...

FRANCHITA

Urlano!

IGNACIO

Ognun va all'ultima speranza
con tutte le sue grida disperate!

(torna ad avvicinarsi a Ramuntcho e con lui si dispone presso il davanzale della prima finestra).

(È l'annuale pellegrinaggio estivo dei paesi baschi che s'avanza; triste e faticoso pellegrinaggio che si va sempre più ingrossando lungo il cammino, come un fiume in piena, e trascina corpi ed anime doloranti verso il Santuario lontano, verso la grazia invano implorata durante l'anno, verso il miracolo che s'attende improvviso, verso Lourdes! E non è il solito corteo religioso che s'incammina, raccolto e salmodiante. Sulla preghiera dei devoti e sulla libera espansione dei cantici, sono i gridi della sofferenza umana, di tutte le miserie del corpo e dell'anima, che hanno il sopravvento e che si levano bramose, imperiose, selvagge, quasi a violare la volontà divina, piuttosto che a commuoverla, in un desiderio prepotente di felicità. L'immenso grido si sprigiona, si propaga, si contagia, si raddoppia, come desideroso di trapassare il cielo o di riempire lo spazio di sè).

LE LAMENTATRICI

...e tornando il quinto dì
Bernadette in quei luoghi incantati,
più gloriosa la vide venire...

I DEVOTI

Così, Maria, così
tu ci devi apparire!

I SOFFERENTI

Padre nostro, guarisci gli ammalati!

LE LAMENTATRICI

Ed al sesto dì una fonte
scaturì dallo speco del monte...

I SOFFERENTI

Fonte d'amor, tu ci devi guarire!

ALCUNI

Ognuno ha la sua piaga
che gli manda dolore...

ALTRI

Ognuno ha nel suo cuore
la sua speranza vaga...

I SOFFERENTI

Perchè, dunque, siamo nati?
Per soffrire?

TUTTI

Padre nostro, guarisci gli ammalati!

IGNACIO

(straziato e commosso sino alle lagrime)

Felicità... felicità soltanto
– o di vita o di morte – van cercando...

RAMUNTCHO

Ah, quante anime in pena, quanto pianto!
Mi si lacera il cuore!

(si lascia cadere in ginocchio, sgomento).

FRANCHITA

(colle mani levate e la voce implorante, anche lei in ginocchio presso il davanzale della seconda finestra)

Non punire
che me, Vergine pia, dei miei peccati!
Ramuntcho no! Lui no... Ti raccomando!

I SOFFERENTI

Padre nostro, guarisci gli ammalati!

(Già i primi pellegrini appaiono a sinistra, seguendo la strada provinciale, e s'incamminano per il sentiero che s' inerpica in fondo. Il gonfalone dei paesi baschi, ricamato a piccole piastre di metallo e a sete di vivi colori, li precede di poco, recato a spalla da uno dei più robusti e circondato dagli stendardi dei singoli comuni. Hanno tutti, appuntata al braccio destro, la croce rossa del pellegrinaggio. Ce ne sono alcuni pallidissimi, emaciati, corrosi dalla febbre o dai mali più terribili; altri trascinantisi a stento su bastoni e stampelle; altri sospinti nelle carriole dove li inchiodò la paralisi; altri recati su barelle dalla pietà dei parenti. Stanchi, affannati, polverosi, s'avanzano dibattendosi, come un gregge, confusamente; sostenuti e sospinti più dalla loro fede che da una qualsiasi forza umana, la quale si sarebbe già infranta).

ALCUNI

Sostiamo all'ombra un po'... Aspro è il pendìo.

ALTRI

No... Più tardi!

I PRIMI

La sete ci divora!

I SECONDI

Avanti... Avanti ancora!

I PRIMI

E allora addio... Noi ci fermiamo.

I SECONDI

Addio!

LA VOCE DI GRAZIOSA

Ecco la Grotta che fiammeggia là...
Già la vedo, fratelli.

RAMUNTCHO

(balzando in piedi)

La sua voce!

LA VOCE DI GRAZIOSA

Ancor due giorni, e ognuno deporrà
ai piedi di Maria la propria croce.
E Lei ci esaudirà! Lei sa di tutti
le pene divoranti.
Darà vita ai malati, requie ai lutti,
sollievo ad ogni cuore... Avanti!

TUTTI

(rimettendosi in cammino, come rianimati)

Avanti!

LE LAMENTATRICI

(allontanandosi a poco a poco)

...e tornando il quinto dì
Bernadette in quei luoghi incantati,
più gloriosa la vide venire...
Così... Maria, così tu ci devi apparire!

(Ed eccola apparire, nell'esiguo gruppo dei crociferi penitenti, quasi trascinandosi a stento, curva sotto il peso della rozza croce di legno che ha voluto scegliere troppo pesante per le sue esili spalle; ma con un dolce sorriso sulle labbra e collo sguardo animato da una luce insolita, fisso in una visione che le sorride laggiù).

LE LAMENTATRICI

Oh, padre nostro guarisci gli ammalati.
Salvaci tu!

RAMUNTCHO

(ripreso dallo scoramento)

Mi dimenticherà!

IGNACIO

Che aspetti ancora?

(cercando di trarlo fuori)

Qui certo non ti vede...
Vieni!

RAMUNTCHO

(resistendogli)

Chi sa per ora
qual gioia proverà... Chi sa in che fede
l'anima sua s'incanta!

(va alla porta per vederla meglio, mentre ella s'inerpica verso la gola montana, rimasta ultima nel gruppo dei penitenti).

Ah, com'è bella!

IGNACIO

E come l'ami!

RAMUNTCHO

È vero.

IGNACIO

(cercando nuovamente di trascinarlo)

Vien. Non darti pensiero...

(Ma un sordo tonfo li fa volgere insieme, all' improvviso. Franchita è piombata senza un grido, colle braccia allungate e il viso a terra, esanime).

RAMUNTCHO

(accorrendo a sollevarla trepidante, aiutato da Ignacio)

Che sarà?

IGNACIO

Piano... Prima sul letto.

(indicandogli la bottiglia del cordiale sul tavolinetto)

Quel cordiale.

(s'appresta a dargliene una cucchiaiata).

RAMUNTCHO

(andando alla finestra, impaziente)

E il medico che tarda!

IGNACIO

Va tu...

RAMUNTCHO

(titubante, riaccostandosi al letto)

Non starà male?

IGNACIO

No. Corri pure.

(mentre egli sta per uscire)

Aspetta!

RAMUNTCHO

(gli torna vicino, trepidante).

IGNACIO

(abbracciandolo)

Se ne va... Se ne va, ragazzo mio!

RAMUNTCHO

(con un grido, prendendole il viso fra le mani e parlandole come se ella potesse ancora ascoltarlo)

No! Mamma? Non voglio! Son io qua...

IGNACIO

(scoppiando in lagrime)

Se ne va!

RAMUNTCHO

Son Ramuntcho... Mi metto ai piedi tuoi, mamma... E tu puoi lasciarmi così? No! Tu non puoi...

(Riportato dallo scirocco, giunge ancora, di là dalla gola montana, il clamore dei pellegrini che s'allontanano, misto alle preghiere delle lamentatrici. Graziosa non è ancora sparita: s'inerpica come ultima, quasi trascinandosi, lungo l'erto sentiero assolato. Franchita si va spegnendo lentamente. E Ramuntcho è lì inginocchiato, ai piedi del lettuccio, fra quei due amori che se ne vanno per cammini opposti, senza che alcun potere umano riesca ormai più a trattenerli).

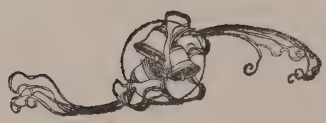
LA VOCE DELLE LAMENTATRICI

...E fiorìan due rose d'oro
sui suoi piedi immacolati...

LA VOCE DEI SOFFERENTI

(quasi impercettibile ormai, ma acuta, persistente, imperiosa)

Padre nostro, guarisci gli ammalati!



ATTO QUARTO

Il parlatorio del convento d'Amezqueta, sui Pirenei. Una porta per ogni lato: quella di sinistra dà immediatamente sulla scaletta che conduce alla porta d'entrata; quella di destra dà nell'interno del convento. In fondo, attraverso due finestre aperte, si scorge la vasta distesa delle cime sottostanti, cosparse qua e là di minuscoli villaggi. Lo stanzone è bianco e nudo. Una fila di sedie lungo i muri screpolati; una grata a destra, al di là della porta, colla ruota per gli oggetti da consegnarsi o da riceversi senza infrangere la clausura: e una grande statua della Vergine tra le due finestre, di fronte, su alcuni gradini di legno tappezzati e per metà adorni di fiori. È un calmo tramonto d'autunno. Pace e silenzio claustrale.

(In piedi, presso la statua della Vergine, Graziosa è intenta ad adornarne la base con i fiori ch'è andata a cogliere in giardino e che giacciono su una sedia, alla rinfusa. Suor Valentina, vecchia bonaria e brontolona, le sta attorno per aiutarla, ora porgendole qualche fiore e ora versando dalle finestre l'acqua stantia dei vasi, per rinnovarla con quella che ha recata in una brocca; ma senza il grande zelo di Graziosa, fermandosi di preferenza a origliare a una porta o a guardare sulla strada da una delle finestre, con quella malizia innocente che la lunga consuetudine claustrale mette nelle parole e nei gesti).

GRAZIOSA

(battendo le mani a guisa di richiamo)

L'acqua, suor Valentina...

SUOR VALENTINA

(rientrando dalla finestra e rispondendole sullo stesso tono)

L'acqua, suor Maria Angelica... Pazienza!

(va a riempire d'acqua due vasettini che Graziosa le porge).

GRAZIOSA

(sfogliando delle rose sui gradini tappezzati)

E queste rose qua...
Ai suoi piedi... Così.

LA BADESSA

(entra dalla porta di destra. È forse meno vecchia di suor Valentina, ma il suo volto, severamente calmo e sereno, ispira una grande fiducia e palesa un' immensa bontà. Si ferma un poco a considerare Graziosa, prima di parlarle)

Per domattina?

GRAZIOSA

(si volge intimidita, come se colta in fallo)

Sì, Madre... C'è un tramonto un po' imbronciato.
Se piovesse? – ho pensato.
Molli di pioggia i fior son brutti quasi.

(sentendosi già perdonata della piccola trasgressione, si rincantuccia nelle spalle, con una delle sue più adorabili moine, e si rimette al lavoro).

LA BADESSA

(sottovoce a Suor Valentina, indicandole la sapiente disposizione dei fiori)

Che grazia!

SUOR VALENTINA

(tanto per lagnarsi di qualche cosa)

Ormai non c'è che lei, si sa!
E a me più vecchia d'anni e d'esperienza...

GRAZIOSA

(impaziente)

L'acqua!

SUOR VALENTINA

Vengo, mignatta!

(continuando, rivolta alla Badessa)

...a me non resta che dar l'acqua ai vasi.

(va a vuotarne altri dalla finestra)

LA BADESSA

Sì... Ma attenta.

SUOR VALENTINA

(guardando sulla strada)

Un deserto qui... E se pure?
È tra le nostre cure
di rinfrescare le anime...

GRAZIOSA

(scoppiando a ridere)

Che matta!

(si scosta di qualche passo, come per considerare nell'insieme il suo lavoro floreale. Ma scuote il capo scontenta)

No...

(rivolta alla Badessa, con timida grazia persuasiva)

Guardi. Non è quale
io vorrei... Perchè sia del tutto adorna,
non occorre che un solo
fascio di crisantemi. Giù ne ho visti
di così belli, lungo il gran viale!
Vorrei... prima che annotti...

LA BADESSA

Sì, ma torna
subito.

GRAZIOSA

(battendo le mani dal contento e allontanandosi in fretta)

Volo.

SUOR VALENTINA

Mi par che ormai sian lungi i giorni tristi.
Ride persino...

LA BADESSA

Quanti mesi ha pianto!

SUOR VALENTINA

Non ve ne parla più?

LA BADESSA

Di tanto in tanto.

SUOR VALENTINA

Per lei dico ogni dì un'Avemaria.

LA BADESSA

Ma dimenticherà... Ha tanta fede!
Ier mi dicea che crede
nella grazia di Lourdes.

SUOR VALENTINA

E così sia!

(Tre colpi secchi. Poi silenzio. Qualcuno è alla porta del convento)

LA BADESSA

(prestando orecchio)

Han bussato?

SUOR VALENTINA

(va a guardare da una delle finestre e torna subito, annunziando sottovoce e con mistero)

Due uomini.

(con aria sospettosa)

Strano!

LA BADESSA

(dandole una grossa chiave che trae di saccoccia)

Va.

SUOR VALENTINA

(sgranandole tanto d'occhi sul viso)

Farli entrare?

LA BADESSA

Verran forse per qualche ammalato... a cercare
dei rimedî.

(vedendola poco disposta a recarsi ad aprire e sorridendo nell'accorgersi dei grandi occhi che ha fatto)

Su!

SUOR VALENTINA

È sera quasi... e siam sole qua.

LA BADESSA

(passando dal sorriso a una grave espressione di serena calma confidente)

Sole?

(additandole la statua della Vergine)

E Lei, dunque?

SUOR VALENTINA

È vero. Qui c'è Lei con noi...

(ma non si muove ancora, meno convinta forse di quanto vorrebbe apparire)

LA BADESSA

(severamente, nello scorgerla)

Va!

(Suor Valentina s'allontana dall'uscio di sinistra. S'ode, nel frattempo, bussare più forte. Poi un nuovo intervallo di silenzio).

SUOR VALENTINA

(rientra poco dopo e s'avvicina alla Badessa per annunziarle sottovoce)

Lo zio di Maria Angelica.

(le riconsegna la chiave).

IGNACIO

(fermo sulla soglia, s'inchina due volte alla Badessa, togliendosi il berretto)

Si può?

LA BADESSA

L'ora è un po' tarda,
in verità.

IGNACIO

Trovandomi da queste parti...

GRAZIOSA

(rientra dall' uscio di destra, colle braccia cariche di crisantemi bianchi)

LA BADESSA

(indicandole Ignacio)

Guarda.

GRAZIOSA

(correndogli incontro lietamente)

Lo zio?

(ma ristà subito, scorgendo Ramuntcho dietro di lui, nella penombra del pianerottolo. I crisantemi le sfuggono dalle braccia e si spandono a terra).

LA BADESSA

Entrate ormai...

(avvedendosi anch'essa dell'altra figura che rimane quasi nascosta dietro a Ignacio)

E là? Quell'altro chi è?

IGNACIO

(traendolo dalla penombra)

È un mio figlioccio.

LA BADESSA

(rivolta anche a lui)

Avanti...

IGNACIO

(spingendolo verso Graziosa, senza averne l'aria, mentre continua, rivolto alla Badessa)

M'accompagna... perchè
qui è così solitario...

(Un silenzio impacciante succede alle sue parole. Ma egli non si perde di animo: tratta la Badessa in disparte, come se dovesse farle chi sa quale confidenza, le dice sottovoce, alludendo a Graziosa)

Mi par più calma...

LA BADESSA

(gli fa un leggero cenno affermativo. Poi torna ad avvicinarsi a Graziosa, che se n'è rimasta col capo basso e lo sguardo a terra, e le parla maternamente, accarezzandole i capelli)

Ebbene?

Lo zio desideravi tanto di vederlo...

(a Ignacio)

« Non viene

più quel mostro! » ier m'ha detto.

IGNACIO

(minacciandola da presso scherzosamente, coll' indice alzato)

Mostro?

(e, proteso il viso)

Qua un bacio. Su!

(Dopo che Graziosa vi avrà deposto un timido bacio a fior di labbra, egli, quasi a giustificarla, torna a rivolgersi alla Badessa)

La sorpresa...

LA BADESSA

(fissando Ramuntcho adesso)

Ma è strano.

(e i suoi occhi vanno dall' uno all'altra, sospettosi; tanto più che anch'egli è rimasto a capo basso, timido e impacciato, rigirando il berretto di lana gialla fra le dita).

IGNACIO

(cercando ancora di distrarla e andando a una delle finestre)

Amezqueta laggiù?

(come ammirandone il panorama)

Bello! Che pace! E ditemi...

LA BADESSA

(con pronta risoluzione)

Un momento e torniamo.

(rivolta a Graziosa)

La lanterna? È di là?

(e poichè Graziosa s'avvia subito sola, come liberata, facendole cenno di sì, ella la trattiene per una mano, traendola seco)

Vieni. È sera. Accendiamo.

(escono insieme).

IGNACIO

(appena solo con Ramuntcho, muta improvvisamente espressione, investendolo con asprezza)

Di' su... E perchè siam qua? Nulla le hai detto!
Ed eri così ardito
e deciso... Cos'è? Il salvacondotto
per le Americhe è pronto... il suo biglietto
comprato... e giù il calesse... giù il fagotto
colle sue vesti d'un tempo... E così?

RAMUNTCHO

Andiamo via... Non so.

IGNACIO

(trattenendolo)

Ma sei impazzito?

RAMUNTCHO

Andiamo... Andiamo via!

IGNACIO

(scuotendolo per un braccio e quasi non credendo ai propri occhi nel vederlo così smarrito)

Ramuntcho?

RAMUNTCHO

Sì...

Ho paura... Ho paura
di tutto qui... di tutto... Eppur, non so
di che cosa o di chi...

(guardandolo negli occhi)

Forse di ciò
che anche voi turba adesso...

IGNACIO

Me?

RAMUNTCHO

Anche voi,
sì... Qua... tra queste mura...

IGNACIO

Ragazzo!
(e, udendo ritornare Graziosa e la Badessa, gli si fa più vicino per dirgli in fretta:)
Ebben, vuoi ch'io le parli? Vuoi?

LA BADESSA

(rientra con Graziosa e si reca ad appendere a un chiodo del muro di sinistra, in prossimità della porta, un lucernino a olio che ha portato acceso)
Eccoci qua. Ma suonato che sia
l'*Angelus* – ve ne avverto – si va via.
Dunque, se avete da scambiar parola...

GRAZIOSA

(si avvicina a Ignacio senza guardarlo; poi, con un filo di voce)
La mamma?

IGNACIO

(con un'alzata di spalle)
Starà bene.

GRAZIOSA

Sempre sola?
(a un'altra alzata di spalle d'Ignacio)
Ciò m'inquieta...
(dopo un breve intervallo di silenzio, indicandogli Ramuntcho con un leggero moto del capo)
E lui?... Tornato adesso?...

IGNACIO

Sì.

GRAZIOSA

Lavorate insieme... mi figuro.

IGNACIO

(cogliendo il destro)
No; s'imbarca di nuovo.

GRAZIOSA

(mortalmente pallida)

Lui?

IGNACIO

Sicuro.

RAMUNTCHO

(avanzandosi un poco, sotto la spinta degli sguardi d'Ignacio, ma evitando sempre di fissarla)

Stanotte... Per le Americhe...

GRAZIOSA

(colla voce d'una moribonda, sempre più lentamente)

Il marito
di Pilar?... Sì... Ricordo... Infatti, spesso
io pure... ho avuto in mente...
ch'egli...

(La voce le muore in gola. S'è fatto buio nella stanza. Solo la lucerna spande intorno, vacillando al zefiro montano che entra dalle finestre, un debole chiarore rossastro).

LA BADESSA

(fissando un po' Ramuntcho e un po' Ignacio, durante il lungo silenzio sopravvenuto)

E così? Più nulla? Già finito
ogni discorso?

(vedendoli sempre più imbarazzati e assumendo un'aria di grave severità)

Ebbene... Francamente.
Perchè siete venuti? Lui, suo zio,
per vederla... sappiamo.
Ma voi, Ramuntcho?

RAMUNTCHO

(balbetta confuso)

Io no... Io non mi chiamo...

LA BADESSA

(interrompendolo)

Per chiederlo a lei stessa or l'ho seguita,
appena insospettita,
ed ella a me non tace nulla...

RAMUNTCHO

(fissandola negli occhi finalmente, felice di non doversi più mascherare, in una schietta effusione della sua indole calda e sincera)

Ebbene,
è un gran delitto, dopo tutto, ch'io
sia venuto a vederla?
Sin da ragazzi ci volemmo bene;
così gran bene che nessuno al mondo
se n'è veduto mai di più profondo.

(rivolto a Graziosa)

Ma dillo tu... tu che non sai mentire.

(alla Badessa)

Dinanzi a casa sua, tutte le sere,
io l'andavo a vedere.
Ci siedevamo insiem sulla panchina...
– di'... non è vero? – ed eran giuramenti,
ed eran sogni... Tutto un avvenire!

(non rivolto che a Graziosa adesso)

Che grande pace intorno... Non rammenti?

(parlandole da vicino, sempre più trascinato dai ricordi, dimentico)

E quella dolce notte luminosa,
quando con lui scendemmo sin laggiù?

IGNACIO

Gran bel mestier mi facevate fare!

RAMUNTCHO

Tu piangevi... Io ti stavo a consolare...
« Tornerò un dì... Scegliamoci una stella... »
Non lo ricordi, Graziosa?

(vedendola sempre più chiusa in sè stessa, impenetrabile quasi, torna a chiamarla con doloroso stupore)

Graziosa?!

LA BADESSA

Ella è suor Maria Angelica, figliuolo.
Qui non c'è più Graziosa...

RAMUNTCHO

(con desolato consentimento)

Non c'è più!
Sì, Madre mia... Non c'è... Non è più quella!
A piangere e a soffrir non son qui solo?
A delle morte io parlo!

LA BADESSA

(appoggiandogli una mano sulla spalla, maternamente consolatrice)

Voi parlate
con creature che han pianto quanto voi;
e molte, forse, del vostro dolore!

RAMUNTCHO

(cadendo a sedere, vinto oramai)

A delle morte!

LA BADESSA

A donne rassegnate
nella santa giustizia del Signore!

(Sovrumana potenza della parola più semplice, sgorgata quasi divinamente da un cuore commosso! Ramuntcho adesso non si strugge nè si lamenta più. Anche su lui, dunque, anche sul suo dolore comincia già a distendersi il divino velo della rassegnazione? Egli si leva lentamente; si guarda attorno, come se uscendo da un sogno, e curva il capo in silenzio, mentre due grosse lagrime gli rigano il volto).

RAMUNTCHO

E sia! Che dirvi più? Vado. Se Iddio
le diè la forza di dimenticarmi,
sia felice... mi basta.

(e, rivolto a lei per l'ultima volta)

Addio...

(ma cerca di non guardarla più nel separarsene, perchè non gliene manchi la forza)

Addio!

(fa per fuggire).

LA BADESSA

(lo trattiene, commossa sino alle lagrime; ed è con immensa dolcezza che gli parla adesso)

Anche a voi la darà, Ramuntcho! Basta
fidare nella Vergine... Guardatela!
Lei vi parla... E già forse vi ha parlato
sin da quel limitare;
quando qui siete entrato
non so perchè... non oso domandarlo.

(traendolo per un braccio, amorevolmente, verso la statua della Vergine)

Su... Venitela, dunque, a ringraziare!

RAMUNTCHO

(si lascia trascinare, docile e sottomesso, e cade ai piedi della statua, in ginocchio).

LA BADESSA

Così... Bravo.

(s'avvicina quindi a Graziosa, traendo anche lei)

E tu accanto a lui.

(le fa appoggiare una mano sulla spalla di Ramuntcho. Giunge le sue in atto di preghiera)

O Vergine
Maria...

(s'interrompe per dire a Graziosa)

Ripeti.

GRAZIOSA

(con un filo di voce)

O Vergine Maria...

LA BADESSA

...a te l'affido! Tergine
Tu il pianto... E che, nel lungo suo viaggio,
il Tuo Amore gli sia
d'aiuto e di consiglio... *Amen.*

(Ramuntcho singhiozza a dirotto. Terminata la preghiera, che Graziosa ha ripetuta a frasi staccate, ma con grande fervore religioso, egli le bacia perdutamente un lembo della veste, quasi non sapendosene più distaccare).

LA BADESSA

Coraggio!

(Balzato in piedi bruscamente, senza più volgersi a guardare, egli raggiunge Ignacio, che l'aspettava sulla soglia della porta, e dispare con lui nel buio della scala).

LA BADESSA

(dopo un breve silenzio e dopo essersi asciugati gli occhi, si rivolge a Graziosa, consegnandole la chiave del portone)

Questa è la chiave. Va ad aprire.

GRAZIOSA

(indietreggia sbigottita, implorandola collo sguardo, colla voce)

No,
Madre mia! Ve ne supplico! Se vo
con loro adesso... sola... sin laggiù...
sono perduta, vi dico... perduta!

LA BADESSA

Sarà l'ultima prova... la più forte.
Va.

(Graziosa curva il capo, ubbidiente, e s'avvia col passo uguale e pesante di chi s'abbandona al suo destino. Appena ella è uscita, la Badessa fa come per richiamarla; ma le forze le mancano e cade in ginocchio, smarrita. L'*Angelus* suona alla campana del convento. Silenziose e in bell'ordine le suore entrano, a due per volta, lentamente, per la consueta preghiera serale. Nello scorgere la Badessa in quello stato, le si affollano intorno premurose).

SUOR VALENTINA

Madre?

LA BADESSA

(sostenendosi ad alcune di esse e guardandole in viso, interrogandole cogli occhi smarriti, come desiderosa d'un aiuto)

Figlie mie... Ho gran paura
d'essermi contenuta
come una vecchia che non regga più!

(posseduta e vinta gradatamente dall'esaltazione dell'attesa)

La nostra Maria Angelica, figliuole,
ha l'anima in pericolo di morte!

(Le suore si sbandano, nel sentirle dir questo, ma non sanno dove accorrere. Ella trova ancora in sè la forza di non dipartirsi dal suo primo consiglio. Allarga e solleva le braccia, richiamandole)

No!... In ginocchio! Che Iddio sol n'abbia cura
e che Lui ce la renda, se lo vuole.

(Le suore cadono in ginocchio intorno a lei, rivolte alla statua della Vergine, in atteggiamento di preghiera. Giunge dalla strada, nel silenzio sopravvenuto, il tonfo d'un portone richiuso. La Badessa ha le ginocchia e i gomiti a terra, le mani giunte e gli occhi fissi sulla porta, in un parossismo di preghiera. Quand'ecco un rumore di passi concitati giunge dalla scaletta. La Badessa si risolleva, col volto illuminato. Poco dopo Graziosa rientra correndo, colle braccia tese verso la statua della Vergine; vi si ferma davanti come per gridarle tutto lo spasimo di quest'ultima prova; ma dalla sua gola non escono che tre soli gridi laceranti, terribili; le sue braccia s'agitano nel vuoto, come in cerca d'un aiuto invisibile, e il suo corpo piomba d'un colpo, senza più un sussulto, senza più un grido, fulminato).

FINE.

Prezzo netto
L. 1.=